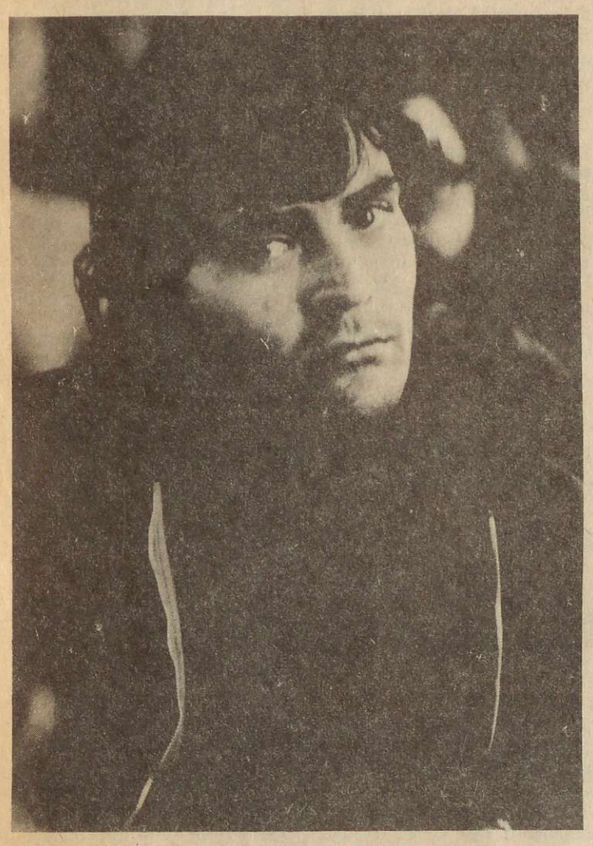
quotidiano dei lavoratori

L. 200

venerdì 13 ottobre 1978

Seminario nazionale sul QdL

Il Seminario nazionale sul *Qdl* si terrà sabato 21 e domenica 22 ottobre a Milano. Avrà carattere aperto e si svolgerà per commissioni (condizione operaia oggi, intellettuali e politica, mezzogiorno). Sono anche stati invitati a partecipare operatori dell'informazione, rappresentanti della Federstampa e le redazioni di *Lc* e *Manifesto*. In preparazione del seminario pubblicheremo martedì una pagina di contributi e di lettere; una seconda pagina uscirà venerdì 20. I compagni non di Milano interessati a partecipare (di Dp e non) sono pregati di preannunciare la loro presenza telefonando in redazione a Carla.



I primi commenti dei delegati

ROMA - *Si è concluso da poche ore il Consiglio Generale dell'Flm; abbiamo raccolto le prime impressioni a caldo di tre delegati meridionali*, Poldo, Gianni e Gaetano [*quest'ultimo è uno dei due delegati che hanno votato contro la proposta finale di piattaforma*]. *L'unità della più combattiva categoria operaia sembra essere stata salvata,* «e questo è certo un dato positivo - *secondo Poldo* - anche se quell'applauso scrosciante prima che si conoscessero i contenuti, ha tanto il sapore di una 'unità a scatola chiusa'».

Gianni è invece più scettico, «l'unità è stata raggiunta su una mediazione dei vertici, se le si confronta con le proposte emerse sul salario e sull'orario di lavoro» *Ed è su quest'ultimo argomento che* «abbiamo molte perplessità» (*Poldo*) «per non dire che siamo contrari nettamente al 6 per 6, al Sud, con l'introduzione del terzo turno» [*Gianni*]. *Secondo i compagni l'ipotesi del sabato lavorativo verrà respinta da molti lavoratori, anche se apre degli spazi* «per una iniziativa che ne imponga un diverso funzionamento» [*Poldo*].

Il compagno Gaetano non rilascia commenti; non è d'accordo con le conclusioni di questo consiglio generale e non ha molto da dire.

Il discorso si sposta sul salario: «30.000 lire ci sembrano poche, ma bisogna fare bene i conti, capire i meccanismi, Quanta parte andrà in busta paga, uguale per tutti e subito, e quanta sarà scaglionata con la riparametrazione - *spiega Poldo* - l'ipotesi migliore è quella di 20.000 lire in paga base subito». *Ma c'è da tenere in conto che gli impiegati, con la riduzione degli scatti di anzianità, verrebbero ad essere duramente penalizzati. Si verificherebbe che gli impiegati pagherebbero il costo degli aumenti per gli operai. Ma l'Flm presenta alla consultazione anche la mozione di Tiboni contro la drastica riduzione degli scatti di anzianità.*

Come si salda contratto e lotta contro il Piano Pandolfi? «Nella mozione finale si parla di sciopero generale, ma la formulazione è molto ambigua» [*Gianni*]. «Non si accenna ad una manifestazione centrale, ma solo a scioperi articolati e a una mobilitazione generale». *I compagni sottolineano che su questo aspetto ci sarà da condurre una precisa iniziativa nelle fabbriche per imporre uno sciopero generale con manifestazione centrale, sull'esempio del 2 dicembre. Poldo si domanda se* «questa ipotesi di piattaforma è aperta o meno» *e a suo avviso è aperta, perchè* «lascia degli spazi per delle proposte in avanti». *Del resto è una piattaforma che rompe gli attuali equilibri, che* «seppur non accontenta in tutto gli operai, lascerà molto scontenti i padroni».

«Un giudizio complessivo su questa piattaforma va però rimandato ad un'ampia consultazione di base» [*Gianni*] *dal momento che* «i vertici dell'Flm in tutti gli interventi, tranne quello di Lettieri, hanno dimostrato di muoversi nella logica di una interpretazione di 'sinistra' dell'Eur» [*Gianni*].

«Si possono utilizzare gli obiettivi - *conclude Poldo* - ma il rilancio del movimento dipende solo dalla nostra capacità di utilizzare e spostare in avanti questi stessi obiettivi».

Sabato la manifestazione di Milano indetta da Dp-Lc

MILANO - Grossa discussione tra i compagni in preparazione della manifestazione (indetta da Democrazia Proletaria e da Lotta Continua) che sabato pomeriggio si svolgerà sui temi dell'antifascismo, della lotta sociale e politica contro il governo e le sue misure antipopolari e contro la linea politica delle confederazioni sindacali. La preparazione della mobilitazione vede crescere di continuo le adesioni di collettivi di quartiere e di fabbrica. Sabato, i cortei saranno tre. Alle 15 partiranno da piazzale XXIV Maggio, da piazzale Loreto e da piazzale Maciachini da dove raggiungeranno largo Cairoli dove si congiungeranno per finire in piazza Duomo. Sono previsti i comizi di Massimo Gorla e (forse) di Mimmo Pinto.

[*Art. pag. 5*]

Deciso lo sciopero generale dei metalmeccanici per il 16 novembre

Flm: accordo sull'orario Domani la parola alle fabbriche

Il consiglio generale decide di approvare anche la posizione della Fim di Milano sugli scatti e di aprire la consultazione - Forti applausi per la soluzione unitaria

ROMA - Un grande applauso dell'intero consiglio generale dei metalmeccanici ha sciolto una tensione di molti giorni; dalla presidenza Caviglioli aveva annunciato la soluzione unitaria sull'orario di lavoro. La gente non ha neppure atteso di conoscere su quali punti il faticoso accordo era stato raggiunto, per dare un'indicazione politica importante, per rivendicare il valore dell'unità della categoria. Bentivogli, segretario generale della Fim aveva concluso il suo intervento la sera precedente, dopo aver polemizzato con *«le visiste pastoriali dei confederali* (Macario e Garavini nell'occasione)»: dicendo che le case madri sono ormai strette: *«per i metalmeccanici non sono possibili ritorni indietro»*. E forse è stato allora che la Fim ha vinto la sua battaglia unitaria. A fianco dell'unità, un altro è stato il *tema della giornata finale:* quello della democrazia, del ruolo non mistificato della consultazione. C'è stato un tentativo di «censurare» la piattaforma, di non far entrare nella discussione da portare nelle fabbriche la linea della Fim di Milano, in tema di scatti. Tentativo maldestro che il consiglio ha respinto e certo molti di coloro che hanno votato per tenere anche quella proposta non la condividevano nel merito.

Quando con grande ritardo si aprono i lavori, manca ancora l'accordo sull'orario. Puppo, della segreteria, illustra la proposta su salario, scatti riparametrazione. Sul salario si tratta di trentamila lire. Trentamila lire sono il costo del contratto, tenendo conto della parte uguale per tutti, che non verrà scaglionata e del costo della riparametrazione. È una cifra certamente esigua per i bisogni della gente, ma c'è chi la trova troppo alta. Pizzinato, della Fiom di Milano, ci tiene a dire alla tribuna che uno dei due voti contrari alla proposta è il suo. Quella di Pizzinato è una singolare coerenza, dal principio alla fine della lunga fase di preparazione: altri compagni hanno mostrato una maggiore duttilità.

La riparametrazione proposta raccoglie tutti i metalmeccanici in 7 categorie. Si elimina la 5ª super e dal parametro 100 della 1ª si passa al 198 della 7ª. I parametri sono: 100, 112, 122, 132, 150, 175, 198. Sugli scatti, a fianco delle due proposte principali - 5 scatti del 5 per cento del salario la prima e di 15 e 25 mila lire ogni scatto la seconda, senza contingenza se ne è affiancata, come si è detto, una terza, proposta da un gruppo di compagni, soprattutto della Fim di Milano. Su questa proposta si è svolta l'unica votazione vera della giornata, perchè si doveva stabilire se essa superava o meno il 15 per cento dei votanti condizione per essere assunta.

Il risultato - strabiliante - dava 252 voti alla proposta, in pratica era stata votata da poco meno della metà dei presenti. Questo è un fatto importante anche nel merito: i problemi degli impiegati, il significato di respingere un ulteriore attacco alla portata generale della contingenza oggi è ben presente nella categoria.

Morra presenta una lunga dichiarazione di guerra contro il governo e i padroni: è il documento politico generale. Tutti attendono il passo decisivo: sciopero generale della categoria sì o no? Alla fine rimangono i dubbi, come si affretta a far presente Serafino, della Fim di Torino. Anche dopo le spiegazioni di Del Turco e di Morese, qualche dubbio rimane, sulla carta. I lavoratori lo scioglieranno e sapranno confortare coloro che hanno perplessità sulla volontà delle masse o temono il giudizio delle confederazioni e del quadro politico.

segue a pag. 8

g r

Incidenti a catena alla Fiat-Teksid

TORINO — Ancora un grave incidente in un reparto della Teksid, ne è rimasto vittima un giovane operaio di 22 anni. Maringola Ferdinando è stato assunto nel luglio scorso, ha lavorato anche nelle ferie ed è stato messo a lavorare al «finimento» del treno Demag, l'impianto cardine zona di rischio prioritario scelta come piano d'intervento serio [uno dei pochi] da parte del comitato ambiente. Qui ha lavorato fino a che non si è visto maciullare il piede da due pacchi di lamiere che dovevano andare subito via dalla stiva altrimenti c'era il rischio che si rallentava la produzione.

Lavorare in un impianto a ciclo continuo è molto difficile specialmente per un nuovo assunto e non si è mai «furbi» sui trucchi e metodi che sei costretto a fare per appunto non fermare un certo ritmo, la cosa è stata pagata cara da Maringola, anche perchè il pistone che doveva sollevare il pacco per poterlo prendere regolarmente non funzionava e quindi da tempo si è costretti a prendere i pacchi con un grosso rischio per chi ci è vicino. La cosa non ha avuto ancor più gravi conseguenze per il pronto aiuto dei compagni del giovane operaio, che poi si sono visti colpevolizzare dagli avvoltoi padronali subito accorsi per verificare se l'azienda continuava ad essere «all'avanguardia nel campo dell'antinfortunistica». I capoccia asserivano che gli operai avevano le maggiori colpe perchè hanno voluto fare tutto in fretta, come dire «vi costringo a questi ritmi, però se vi ammazzate è colpa vostra».

Nonostante le provocazioni poliziesche e le resistenze di settori sindacali

L'unità tra operai e disoccupati: una realtà che cresce all'Alfasud

Cariche della polizia ieri ai cancelli della fabbrica, presidiati dai disoccupati organizzati - Il Cdf incontra una delegazione e viene deciso un programma comune di lotta

NAPOLI — Ore 0,10 Pomigliano D'Arco: ai cancelli dell'Alfasud, picchettati dai disoccupati napoletani, si ripetono le stesse scene: tende e tavoli sfasciati, manganellate, pestaggi, fermi ...

Contemporaneamente , le «forze dell'ordine» mettono in stato d'assedio Pomigliano: posti di blocco, minacce, fermi; si tenta di terrorizzare, di isolare la lotta dei disoccupati.

Le pressioni di Massaccesi, presidente del gruppo Alfa, sui ministeri del lavoro e degli interni hanno sortito il loro effetto. Pressioni che sono diventate tanto più forti via via che la lotta dei disoccupati sfuggiva sempre di più dalle mani del sindacato, costretto a rincorrerla.

La giornata di mercoledì era iniziata con l'apparizione sui muri di Napoli e di Pomigliano di un comunicato, firmato dalle segreterie sindacali provinciali, dall'Flm e dai Cdf delle tre maggiori fabbriche di Pomiglinano: Alfasud, Alfa Romeo e Aeritalia. Un comunicato che sposava in pieno la tesi della provocazione padronale («o levate il blocco o mettiamo gli operai dell'Alfasud in libertà») e che suonava come un ultimatum ai disoccupati, tentando di frantumare il fronte di lotta operai-disoccupati. Ma le reazioni non si facevano attendere: un fitto volantinaggio, all'ingresso degli operai del primo e secondo turno, di un ciclostilato a firma dei disoccupati di Banchi Nuovi, Secondigliano e del coordinamento di lotta Alfasud, capannelli e due assemblee in fabbrica (dalle 9 alle 11 dalle 15 alle 17) con la partecipazione attiva di decine di disoccupati. Non solo: la stessa Flm di zona sconfessava nel metodo e nei contenuti in comunicato elaborato a Napoli dalle segreterie confederali. Il tutto, mentre in aperta contraddizione con le indicazioni confederali, il Cdf dell'Alfasud continuava le trattative con i disoccupati.

Proprio per confermare la propria volontà di discutere e trattare, durante le due assemblee, i disoccupati avevano sospeso il blocco delle merci almeno in entrata pur mantenendo quello in uscita. Una risposta precisa alla provocazione del padrone di stato, alla minaccia della messa «in libertà», per dimostrare concretamente che la controparte non erano certamente gli operai Alfasud.

Cinque giorni di lotta, la solidarietà operaia, il susseguirsi delle iniziative avevano spinto il Cdf dell'Alfasud ad intensificare gli incontri e le trattative, alla presenza di Guarino, segretario provinciale Flm. E così, nella tarda serata di mercoledì, un altro incontro, con l'elaborazione di un comunicato (a firma dell'Flm dei tre Cdf di zona), con cui si decideva *«una iniziativa di lotta immediata che , partendo dalle conquiste ottenute dalla classe operaia, riesca a saldare concretamente gli obiettivi e le esigenze dei disoccupati»*. Al centro dell'iniziativa: il turnover all'Alfasud; la realizzazione dell'Ampomi 2; l'ampliamento dell'Aeritalia; lo sblocco dei finanziamenti previsti per le PpSs e dei 750 miliardi di investimenti in opere pubbliche, case, porto ed interventi sul territorio per la provincia di Napoli; la finalizzazione dei 4 mila corsi Cee (mentre l'accordo truffa del 19 settembre, sottoscritto dai partiti dell'«intesa» al comune di Napoli, parlava di corsi per un anno non finalizzati).... l'ultima parte di questo comunicato, concernente i criteri di avviamento al lavoro attraverso la «riforma del collocamento», era ovviamente oggetto di contrasto. Se ne sarebbe dovuto discutere giovedì mattina, anche se Guarino insiste-

segue a pag. 8

Giacomo Fiore

I lavoratori del QdL non vedono una lira da più di un mese

Quanto costa sopravvivere? Oggi un milione e mezzo

Ieri mattina, per arrivare ai cinque milioni che dobbiamo assolutamente raccogliere entro oggi, ne mancavano tre tondi tondi. Nel corso della giornata di ieri sono entrati un milione 432.500 lire. Insomma manca ancora un milione e mezzo. Ce la faremo entro oggi? È possibile, anche se è difficile prevedere che - proprio come è successo - ci sia un altro compagno che da solo tira fuori un milione. Difficile, ma non impossibile.

C'è qualcuno a cui dà noia questa ripetizione di cifre? Eppure di cifre siamo costretti a parlarvi e riparlarvi. E soprattutto di quelle cifre che più direttamente toccano la nostra vita di lavoratori del *QdL* e quella dei lavoratori della tipografia. Per quanto riguarda noi, la situazione è chiarissima: abbiamo avuto (e siamo al 13 ottobre) un acconto di 50 mila lire sui rimborsi di *settembre*. Il comitato di gestione del *QdL* non è riuscito a fare di più (anche perchè c'è da tener conto che proprio ora subiamo i riflessi della chiusura estiva). La maggior parte di noi vive una situazione che di giorni in giorno si fa più grave, pesante da gestire anche nei bisogni materiali più elementari. La richiesta di sottoscrizione «speciale» (cinque milioni da rastrellare in una settimana) nasceva proprio dalla crescente insopportabilità di reggere una situazione di continua e inevitabile dilazione. Non c'è bisogno di aggiungere granchè per far capire ai nostri lettori e soprattutto ai nostri sostenitori che questi cinque milioni vogliono dire molto per noi lavoratori del *QdL* e della tipografia. Ma vogliono dire molto anche per il giornale, per la possibilità che nei giorni prossimi continui a uscire: è infatti tutt'altro che scongiurata l'eventualità di dover sospendere le pubblicazioni. Oggi comunque è il giorno in cui verifichiamo se ce la facciamo o no: a questo punto siamo nelle vostre mani, ricordando pure che quando scrivevamo che era necessario un introito medio di mezzo milione al giorno, non raccontavamo frottole. E dal momento che la media in questo mese è stata la metà, del necessario, le conseguenze ora si vedono.

Compagni, dobbiamo dare almeno un'altra parte dello stipendio a tutti, dobbiamo pagare la tipografia, e vi risparmiamo tutte le altre cose che dobbiamo comunque pagare. Come, ancora non si sa. Ma intanto dobbiamo tappare queste falle. Un milione e mezzo, entro oggi (ma, sia chiaro, continuate a mandarci soldi anche nei prossimi giorni, tanto più se dovessimo essere costretti a chiudere!).

Gallucci, Pomarici, Espresso, Scalfari, Barca...

La girandola delle false smentite

*Gallucci smentisce l'*Espresso, *l'*Espresso *smentisce Gallucci che a sua volta è smentito da Pomarici, Andreotti smentisce il presidente del consiglio [che qualche giorno prima aveva negato di aver mai visto alcun documento], e Scalfari giura e spergiura che la fonte delle rivelazioni del suo giornale - le stesse utilizzate da* Panorama *e dall'*Espresso *- è attendibilissima. E mentre l'*Unità *continua a ripetere che tutto deve essere chiaro e pubblico,* Lotta Continua *gli rilancia la palla chiedendo come mai Berlinguer non rende nota la lettera che Moro gli ha inviato. Da via del Corso infine [ma non è finita, figuriamoci!] Craxi butta nella mischia la sua commissione d'inchiesta - il «pink team», parafrasando una famosa formazione sportiva - e lascia intendere che anche il suo «libro bianco» è in gestazione.*

Un casino indescrivibile, si direbbe. Ma in realtà si tratta di un gran polverone. Alla prova dei fatti si verifica ancora una volta che i sudati e incazzatissimi contendenti trovano anche un accordo, sempre e soprattutto sulle questioni più scottanti. Rognoni ammette che non ce la fa a preparare la relazione per il dibattito parlamentare previsto [già dopo un rinvio] per il 19 ottobre e chiede uno spostamento al 24. Tutti subito d'accordo: Pci, Psi, Pri, eccetera, compresi quegli ineffabili radicali che ormai hanno vinto tutti gli oscar immaginabili del voltafaccia [avevano chiesto un anticipo del dibattito, ma hanno subito aderito alla richiesta di Rognoni].

Come abbiamo già scritto, anche questo fatto rafforza il sospetto che si voglia precostituire una situazione tale per cui il dibattito viene disinnescato sin dall'inizio non solo delle sue potenzialità deflagranti della maggioranza, ma soprattutto della verifica sostenziale delle posizioni politiche e dell'operato del governo e del ministero degli interni in modo particolare. Se sulle cose che contano i partiti della maggioranza vanno d'amore e d'accordo, sul piano della guerra verbale ogni giorno è una battaglia all'ultimo sangue. Soprattutto tra socialisti e Pci la polemica è sempre accesa e sventagliata su tutto l'arco dei problemi sociali e politici, dalla Tv alla teoria marxista, dall'economia ai piani urbanistici. Luciano Barca, riuscito finalmente a farsi intervistare dalla Repubblica *per dire la sua sulla situazione economica, ha avuto l'ardire di sostenere che il Pci vuole andare a caccia di voti e per questo fa il diavolo a quattro. Subito [secondo la nota tattica di von Craxewitz: «per ogni colpo rispondere con tre colpi»] Cicchitto ha replicato con una nota diffusa dall'Adn Kronos, nella quale rileva le «amenità» sostenute da Barca e gli ricorda le «amicizie particolari» del Pci con il ministro per la cassa del Mezzogiorno De Mita, accusando in pratica Barca di non avere tenuto un atteggiamento fermamente critico nei confronti dei settori peggiori della Dc. Per finire la cronaca politica della giornata di ieri, come non ricordare il simpatico La Malfa, nostro amico carissimo? Questo arzillo vecchietto, intramontabile tuttofare del partito repubblicano, com'è noto scrive dall'a alla z il giornaletto del suo partito [garantendone così l'assoluta omogeneità e risparmiando un sacco sugli stipendi]. Oggi potremo leggere che Andreotti e i partiti della maggioranza devono prendere l'esempio da Callaghan: così sì che si fa la politica dei redditi. Pandolfi impara! - aggiunge l'Eterno - e tu Lama obbedisci.*

Dipi

Aperto ieri il consiglio generale dei chimici

La relazione di Vigevani appare deludente ed elusiva sui problemi più scottanti (salario, orario) - Contestata la decisione dei metalmeccanici per lo sciopero generale

ROMA - Dalla sala del quarto piano della Flm nazionale il segretario generale della Fulc, Vigevani, ha paerto i lavori del consiglio generale dei chimici con un attacco ai metalmeccanici. Il consiglio generale della Flm, tre giorni fà si era aperto con un giudizio severo sulle decisioni e scelte dell'ultimo direttivo della Federazione Cgil-Cisl-Uil, con la proposta di sciopero generale dell'industria con il Mezzogiorno (16 novembre). Ieri, Vigevani ha esordito in questo modo: *«Io do un giudizio positivo del consiglio direttivo. Finalmente l'Eur scatta con i piedi per terra. Finalmente il Mezzogiorno, la riconversione industriale diventano terreno di lotta. Non è 'ammucchiata. Non è il polverone».* (non è cioè lo sciopero generale). Nè manca la paternale a *«non considerare l'attuale quadro politico non suscettibile di modifiche significative».* Sulle scelte del governo, il giudizio del segretario generale della Fulc è sufficientemente critico: il governo «asseconda le tendenze» all'aumento del divario fra Nord e Sud alla distruzione di posti di lavoro nel Mezzogiorno all'incremento del lavoro nero e del doppio lavoro al Nord, «propone un piano (Pandolfi) che è solo una grande operazione sulla dinamica della spesa pubblica e dei salari, non una politica industriale e di sviluppo dell'occupazione». Resta il fatto, politicamente significativo, che la seconda categoria dell'industria», rinnovando quello che era stato l'atteggiamento assunto contro la manifestazione dei metalmeccanici (a Roma, il 2 dicembre), risponde negativamente a chi, al Direttivo della Federazione e, poi, al Consiglio generale della Flm aveva proposto lo sciopero generale.

La Fulc avvia anche la discussione sul rinnovo contrattuale. Non è certo che da questa riunione esca una bozza definita, ma la relazione di Vigevani è un documento che anticipa le linee generali. Sistema d'informazioni, organizzazione del lavoro e nuovo sistema d'inquadramento delle categorie sono i capitoli qualificanti. Si delineano procedure e strumenti d'informazione-controllo fabbrica-territorio, con particolare riguardo agli appalti, al decentramento, al lavoro a domicilio. Molto più ambizioso che nel passato è la definizione di una linea d'intervento sull'organizzazione del lavoro, in rapporto stretto con l'inquadramento di categoria, in modo da aprire una dinamica professionale e da rompere con la tradizione del mansionario. Si tratta però di linee generali, che richiedono una verifica sul merito dei meccanismi che saranno proposti.

Sulla riduzione di orario, l'orientamento della relazione appare moderato: non molto di più del recupero delle festività abolite e di un ritocco all'orario per i cicli continui)obiettivo: ore 37,20 settimanali).

Sul salario, discorso elusivo. Si parla di riforma degli scatti e di *recupero* con l'inquadramento di categoria. Tema scottante: operai e impiegati chimici hanno molti e consistenti scatti d'anzianità. È possibile aprire un contratto con l'obiettivo di *nulla perdere, nulla guadagnare* sul salario?

Ninetta Zandegiacomi

Ieri un'assemblea al politecnico ha deciso le scadenze dell'agitazione

La lotta dei docenti precari a Napoli

NAPOLI - Studenti. borsisti, contrattisti, incaricati, associati, stabilizzati, assistenti, non docenti, sono tutti precari dell'università; è precaria la loro condizione di parcheggio nell'università, è precaria la prospettiva di lavoro, presente e futura.

Stamattina in oltre 500 hanno partecipato al politecnico ad un'assemblea - la seconda in tre giorni - nella quale c'è stato un positivo tentativo di dipanare l'intricata giungla attraverso la quale il potere - quello baronale dei docenti ordinari, quello politico ed economico - ha diviso quest'area «socio-culturale» usata in una direzione ben precisa: mantenere l'università subalterna alle scelte di ristrutturazione capitalistica (maggior disoccupazione, restaurazione del potere ante '68).

L'assemblea ha deciso il blocco dell'attività didattica e la sua trasformazione in seminari e in dibattito politico sulla riforma universitaria che - passata clandestinamente in questi giorni in commissione al senato - le forze dell'intesa intendono varare entro il 31 dicembre come estremo colpo e atto di normalizzazione al decennale movimento nelle università.

Anche ad 'architettura' c'è assemblea permanente; all'«Orientale» l'assemblea di oggi (dopo quella, «politica», di ieri) è passata operativamente a stendere un documento-piattaforma con il contributo di tutte le componenti universitarie subalterne.

Ieri c'è stata assemblea ad 'Agraria' (Portici); domani, venerdì, è convocata l'assemblea di Lettere, Fisica, Scienze, Legge, Matematica, Sociologia.

Negli interventi al Politecnico è emersa la linea della riforma-truffa: ben quattro livelli di «laurea» (2 anni: diploma; 4-5 anni: laurea; 8-9 anni: specializzazione; 10 anni e più dottorato); numero chiuso. Infatti il taglio progressivo di 'docenti precari', il taglio della spesa della pubblica istruzione destinata alla ricerca nell'università, il maggior potere ai baroni, la chiusura degli spazi democratici, gli sbarramenti tra le quattro lauree, gli esami di ammissione all'università per chi è in possesso di alcuni titoli di studio medi superiori, la mobilità del personale non docente, i bassi stipendi a tutto il personale non baronale, sono la condizione e la premessa di espulsione di studenti, di lavoratori dalle università.

La separazione tra le varie componenti di questa larga massa di «precari» è una delle armi in mano al governo, al potere accademico: ma l'assemblea è riuscita a sviluppare una linea abbastanza unitaria.

Dopo un approfondito dibattito, è stata battuta la linea del Pci e del sindacato ed approvato a larghissima maggioranza un documento che si rifa alle posizioni della sinistra sindacale, dei «precari» progressisti, della nuova sinistra, della gran parte degli studenti.

Al Politecnico ci saranno assemblee in ogni corso. Il documento impegna il sindacato e le componenti dell'università su: 1) dibattito politico fino alla mobilitazione nazionale (Roma) del 20 ottobre (su cui è d'accordo anche la Cgil-Cisl-Uil tutta); 2) sospensione della mobilità dei non docenti; 3) rigetto della riforma-truffa e dei provvedimenti urgenti di rivalutazione economica e di proroga immediata dell'impiego per i docenti «precari».

R. di F.

NAPOLI
Un altro arresto per l'assassinio di Miccoli

Un giovane è stato arrestato e uno è stato fermato dalla polizia nell'ambito delle indagini per l'uccisione di Claudio Miccoli, di 20 anni, avvenuta la sera del 30 settembre in piazza Sannazzaro. Il compagno fu ucciso da un gruppo di neofascisti. Per l'uccisione di Miccoli si trova già in carcere Rosario Lasdica di 18 anni.

L'arrestato, su ordine di cattura del sostituto procuratore Italo Ormanni, si chiama Giancarlo De Marco ed abita a Napoli in via Ruoppolo 22. Il fermato è Ernesto Nonno di 18 anni, abitante in via Vecchia Pianura 25.

PSI
Una commissione di partito sul caso Moro

I motivi che hanno spinto la segreteria socialista ad istituire una commissione che segua gli sviluppi del caso Moro e gli obiettivi che l'iniziativa si propone sono stati illustrati ieri mattina da Lelio Lagorio, presidente della commissione stessa. Secondo il relatore il gruppo di lavoro è nato dalla considerazione che l'affare Moro presenta elementi di tale gravità e complessità da rendere impossibile agli organi collegiali un lavoro continuativo e tempestivo; di qui è nata la necessità di una tale iniziativa. Gli scopi della commissione sono quelli di raccogliere la documentazione che dimostri «la limpidezza del Psi verso lo stato» in ogni fase della vicenda, quindi un obiettivo tutto interno alla logica con cui questo partito ha giocato finora le sue carte. Un secondo obiettivo dovrebbe essere quello di orientare la segreteria del partito non solo e non tanto in vista del dibattito parlamentare. Questo vorrebbe dire seguire l'andamento delle indagini, approfondire il senso dei documenti noti o accreditati come veri, individuare una risposta agli interrogativi che nascono dalla diffusione di documenti o comunque a tutte le domande sorte nell'ultimo periodo.

SOCIALISTI
Un convegno sul «modello emiliano»

La prima iniziativa del Psi per approfondire il dibattito sul progetto socialista, in vista delle «assise programmatiche» di primavera, si svolgerà questo fine settimana nel cuore dell'«Emilia Rossa».

Il rapporto fra «progetto socialista e modello emiliano» sarà infatti al centro di un convegno organizzato per il 13, 14 e 15 ottobre a Bologna dal comitato regionale e dalla federazione bolognese del Psi.

«Partiamo dall'ovvia constatazione - dicono gli organizzatori - *che l'Emilia non è un'isola rossa, non lo era ieri e non lo è oggi, con la crisi e dopo i fatti del marzo '77. Finisce così per tutti a sinistra il facile trionfalismo. Comincia per tutti a sinistra la strada difficile e faticosa della costruzione di una linea politica che non può essere quella degli ultimi vent'anni».*

Il convegno, oltre a voler fornire un contributo di approfondimento del dibattito sul progetto socialista, vuole anche essere, nelle intenzioni degli organizzatori, «un primo momento di analisi e di elaborazione, per arrivare poi a un vero e proprio programma socialista per l'Emilia», in vista delle elezioni amministrative e regionali del 1980.

I lavori saranno aperti, con una relazione intitolata «dal progetto al programma», dal direttore del centro studi del Psi, Luigi Covatta.

Interverranno, fra gli altri, nel corso dei lavori, il segretario generale aggiunto della Cgil, Agostino Marianetti, il vice presidente della lega delle cooperative, Umberto Dragone, Gaetano Arfè della direzione del Psi, mentre domenica trarrà le conclusioni il responsabile del dipartimento economico, Fabrizio Cicchitto.

ADNKRONOS
In vista 12 ore di sciopero

L'assemblea dei redattori dell'Adn-Kronos, riunitasi l'11-10-'78, preso atto della indisponibilità dichiarata dall'editore a discutere con il Cdr dei nuovi programmi editoriali già avviati o in corso di realizzazione, inadempiendo così al dettato dell'art. 34 comma e del contratto nazionale di lavoro, preso atto, altresì, del rifiuto dell'editore di definire con il Cdr alcune norme di regolamento dei rapporti interni, venendo meno a disponibilità precedentemente dichiarate, ha deliberato di proclamare lo stato di agitazione a partire da oggi, 12-10-'78, dando mandato al Cdr di gestire un pacchetto di 12 ore di sciopero articolato.

PCI
Ieri riunita la segreteria

ROMA — Si è riunita stamane - riferisce l'*Adn kronos* - la segreteria del Pci che ha ascoltato un resoconto di Berlinguer sul suo recente viaggio in Francia, in Urss e in Jugoslavia.

Già ieri Berlinguer aveva riferito sui colloqui con Marchais, Breznev e Tito ai responsabili della politica estera del Pci Giancarlo Piajetta e Sergio Segre. Naturalmente Berlinguer svolgerà una relazione su questo viaggio alla direzione.

Quanto ai prossimi viaggi che Berlinguer dovrebbe compiere a Madrid e Lisbona, alle Botteghe Oscure si dice che potrebbero aver luogo nel prossimo mese di novembre.

Intanto l'iniziativa internazionale del Pci continuerà a dispiegarsi in un importante convegno sull'ecurocomunismo che si svolgerà la prossima settimana negli Stati Uniti e al quale sono stati invitati i rappresentanti dei partiti comunisti spagnolo, francese e italiano. Per il Pci parteciperà l'on. Sergio Segre.

MESSAGGERO
Ieri non è uscito

Il quotidiano romano *Il Messaggero* ieri non è uscito a causa di uno sciopero deciso dal comitato di redazione del giornale, al termine di una assemblea dei redattori.

Al centro di questo sciopero, che segue altre azioni di protesta attuate nei primi giorni di settembre dai giornalisti e dai poligrafici del quotidiano, sono i problemi legati alla introduzione delle nuove tecnologie nell'azienda e le conseguenti modifiche introdotte nell'organizzazione del lavoro.

Lo sciopero dai giornalisti era stato programmato in un primo tempo per impedire l'uscita del *Messaggero* dell'altro ieri. Il comitato di redazione, in considerazione della situazione venutasi a determinare in seguito alla ripresa delle azioni terroristiche ed «alle sconvolgenti rivelazioni contenute nel memoriale di Aldo Moro» aveva deciso di sospendere la manifestazione e di spostare lo sciopero in modo da impedire l'uscita del giornale di venerdì 13 ottobre.

L'assemblea di redazione tenuta l'altro ieri ha deciso di modificare nuovamente la data dello sciopero e di anticiparlo di un giorno rispetto alla data precedentemente fissata.

TORINO
Sabato i fascisti non devono parlare

TORINO — I fascisti si rifanno vivi, in modo ufficiale anche a Torino: per sabato è previsto un comizio del Movimento Sociale, che schiererà Franchi della direzione nazionale e Fini segretario del Fronte della gioventù alle 17 in Piazza Lagrange. Poichè finora non sono giunte notizie sull'atteggiamento del comune, e quindi sembra che la piazza non sia stata loro vietata, i compagni della sinistra rivoluzionaria stanno mettendo in piedi le condizioni per avere un'iniziativa antifascista. Ieri e oggi si ritrovano a Palazzo Nuovo gli studenti medi ed universitari per discutere il carattere e i modi di una possibile mobilitazione.

«BR»
Trovati i piani della colonna genovese?

GENOVA - I piani della colonna genovese delle «Brigate Rosse» un registro con contabilità, alcune piantine ed elenchi di nomi sono sati ritrovati a metà di settembre in una borsa, smarrita da qualcuno al capolinea di un autobus nella zona del porto e poi consegnata alla polizia. Il ritrovamento della borsa ha probabilmente evitato che venissero compiuti almeno due attentati contro altrettanti studiosi di antropologia criminale. La notizia del ritrovamento della borsa è stata data stamani dal quotidiano *Il Secolo XIX* Le fonti ufficiali non confermano nè smentiscono.

LA SITUAZIONE

Il conclave e la sinistra

Il conclave per l'elezione del successore di papa Giovanni Paolo si apre in una singolare incertezza di prospettive: non si intravvede una linea chiara, anche se la caratteristica di questo tipo di processo politico decisionale è quella delle scelte fatte sulla testa della gente, alla quale tutt'al più si offre il risultato come un oggetto religioso da consumare, *un veicolo di messaggi tranquillizzanti o edificanti, ma comunque passivizzanti; da questo punto di vista l'uso che viene fatto della figura dell'eletto [chiunque esso sia] da parte dei mezzi di comunicazione di massa fa parte integrante del funzionamento ideologico dell'istituzione.*

Il fatto che le scelte non si vedano, non significa dunque che le scelte non ci siano: un certo alone di mistero non guasta: la sacralizzazione del papato, la sua trasformazione in oggetto misterioso offende in primo luogo la coscienza dei credenti, il loro bisogno di rapporti limpidi e fraterni all'interno della comunità cristiana, oltre a solleticare gli umori dei pochi anticlericali rimasti in circolazione nell'Italia delle larghe intese.

Comunque tutto fa pensare che le scelte di questa grande e potente istituzione multinazionale che è la chiesa cattolica romana, siano esse già state fatte dietro le quinte oppure siano in via di perfezionamento, non sono oggi facili e di poco conto. Sarebbe comunque un grave errore di miopia politica sottovalutare la portata o la capacità di incidere sul senso comune delle grandi masse. Il papato ha ancora oggi e forse più oggi, ad esempio, che non nel secolo scorso, allorchè sembrava messo alle corde dal liberalismo trionfante, la fisionomia di una monarchia imperiale che aldilà del potere temporale che ancora possiede, gestisce un potere ideologico assai più cospicuo.

Non è allora indifferente per la lotta di chi è impegnato a costruire una società alternativa e diversi rapporti fra gli uomini, il modo con cui ci si atteggia di fronte ad una simile istituzione, il modo con cui ci si rapporta a tutti quei fermenti che nascono sul terreno stesso dell'esperienza dei credenti e che mirano a riscoprire quei valori egualitari e fraterni che l'istituzione tende a soffocare e reprimere.

È un compito che nel rispetto della specificità dei movimenti, anche di quelli che si muovono nell'ambito ecclesiale, tocca anche ad una forza che voglia essere laica e rivoluzionaria, laica in un modo diverso dal laicismo borghese, che troppo spesso ha unito il disprezzo [di classe] verso le masse proletarie cristiane con il ruolo di copertura [foglia di fico o foglia d'edera] delle vergogne del potere clericale.

Domenico Jervolino

Agnelli, Carli e la CEE

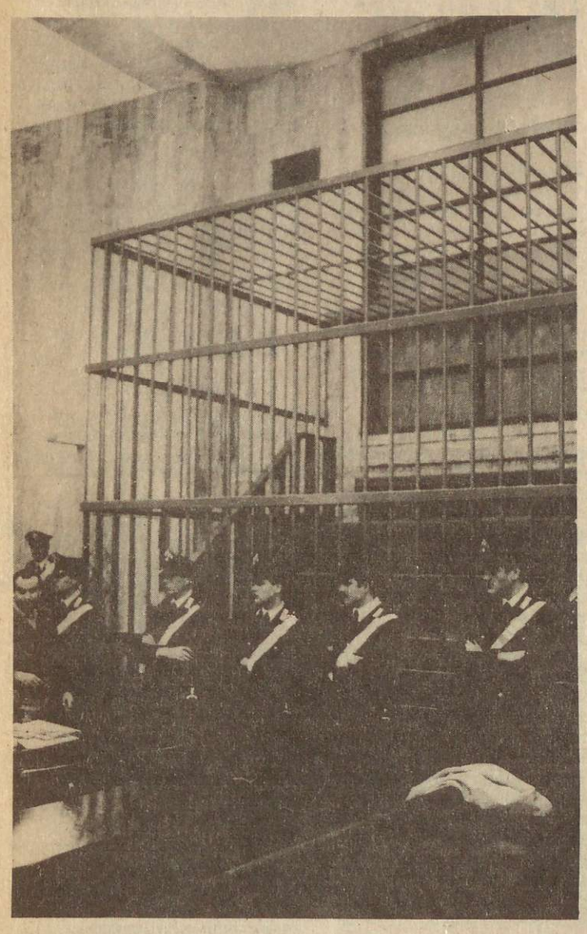
«L'industria manifatturiera europea di fronte alla nuova divisione internazionale del lavoro: la posizione italiana» è stato il tema che ha chiamato a raccolta a Roma, nei giorni scorsi, i massimi esponenti delle Partecipazioni statali italiane, il presidente della Confindustria Carli, della Fiat Giovanni Agnelli, ed il commissario degli Affari industriali della Cee, Etienne Davignon. Una precisa analisi della situazione economica e le future strategie per uscire dalla crisi aggravatasi con l'ascesa dei prezzi delle materie prime del '73-'74, insieme al chiarimento delle politiche industriali e sociali europee sono stati affrontati sulla base di una piattaforma comune, che vede nella ripresa degli investimenti privati e nell'apertura di maggiori spazi di manovra delle imprese i cardini della ripresa. L'industria Cee, ha sottolineato Davignon, indubbiamente è malata, ma il virus che mina il sistema è l'attuale situazione d'incertezza e di stallo di fronte a prospettive d'investimento e di profitti ancora incerte, nonostante il varo dei programmi governativi e le «dichiarazioni d'intenti». *Il motore della ristrutturazione è dunque l'investimento, ma quello pubblico è solo un palliativo; oggi è prioritario quello privato. La traduzione italiana dei discorsi comunitari è proprio la politica della Confindustria, sono le proposte di Carli, che tentano di eliminare le* «incertezze, i vincoli, del mercato e dello stato»: *il costo dell'energia, l'andamento del costo del lavoro, la legislazione relativa all'ambiente di lavoro, l'instabilità dei cambi tra le monete, e, non ultime, le* «incertezze» *politiche. Ristrutturare le industrie e riqualificare la spesa pubblica diventano dunque i termini imprescindibili di un discorso europeo e di politica interna e sociale al tempo stesso: l'adozione di tecnologie più avanzate, che accresceranno ulteriormente la nostra dipendenza dall'estero, il contenimento della domanda interna che ci permetterà di mantenere l'attivo verso l'esterno, le prospettive di investire nel Mezzogiorno a condizioni non solo velatamente «favorevoli», sono i termini della nuova collocazione dell'Italia in una divisione internazionale di mercati, prodotti e lavoro che ripropone il modello di sviluppo degli anni '50.*

Rispetto al meridione, Giovanni Agnelli ne ha propagandato il sottosviluppo e le dotazioni infrastrutturali, oggi offerte all'imprenditorialità europea e pagate a caro prezzo per un trentennio dall'intero paese, il mercato potenziale di manodopera a basso costo ed a bassi redditi [8 milioni di unità lavorative sono disponibili, subito, sul posto], la «garanzia» oggi offerta dalle politiche governative. Ed il coordinamento tra Nord e Sud dovrà marciare, nuovamente, secondo i vecchi canoni: «un'opportunità per tutti gli investitori privati e rappresentata dal Mezzogiorno d'Italia» - *un costo elevatissimo per la classe operaia. Anche il rapporto tra settore privato e pubblico deve garantire il ripristino dell'efficienza e delle regole del mercato, con un sostegno finanziario che privilegi* «quelle imprese sulla cui vitalità c'è ancora da scommettere», *e che affossi definitivamente quelle in perdita,* «morituri o già morte». *Questo, nelle intenzioni degli intervenuti. I quali non hanno ancora fatto i conti con la risposta governativa, varata oggi dalla Camera: 2.000 miliardi all'ex-Egam, 1.000 all'Iri, 580 all'Eni: un totale di 1.649 miliardi ad un settore pubblico che non ha ancora varato piani d'investimento.*

P.E

Milano: dentro un palazzo di giustizia assediato si è aperto il processo contro Alunni e Curcio

Partito «senza problemi» il nuovo processo a Curcio



MILANO. Il gabbione. Se ne vede solo una piccola parte, quella minore, che verrà occupata da Corrado Alunni.

MILANO — Avvio scontato e senza colpi di scena eclatanti al processo contro sette brigatisti rossi accusati di vari reati tra i quali l'evasione di Curcio dal carcere di Casale Monferrato, e la scoperta di due «covi» a Baranzate di Bollate e a Pavia, episodi avvenuti tra il giugno e il dicembre del '75.

Renato Curcio, Pierluigi Zuffada, Attilio Casaletti sono stati i primi ad «inaugurare» il gabbione allestito nell'aula della prima corte d'assise. Quando sono entrati, incatenati uno all'altro, hanno sopportato pazientemente che si diradassero i lampi di flash e il baccano delle macchine fotografiche. Dal loro ingresso in «aula» non hanno smesso più di parlarsi tra loro e con Paola Besuschio e poi, una volta entrato nell'altra parte della gabbia, con corrado Alunni.

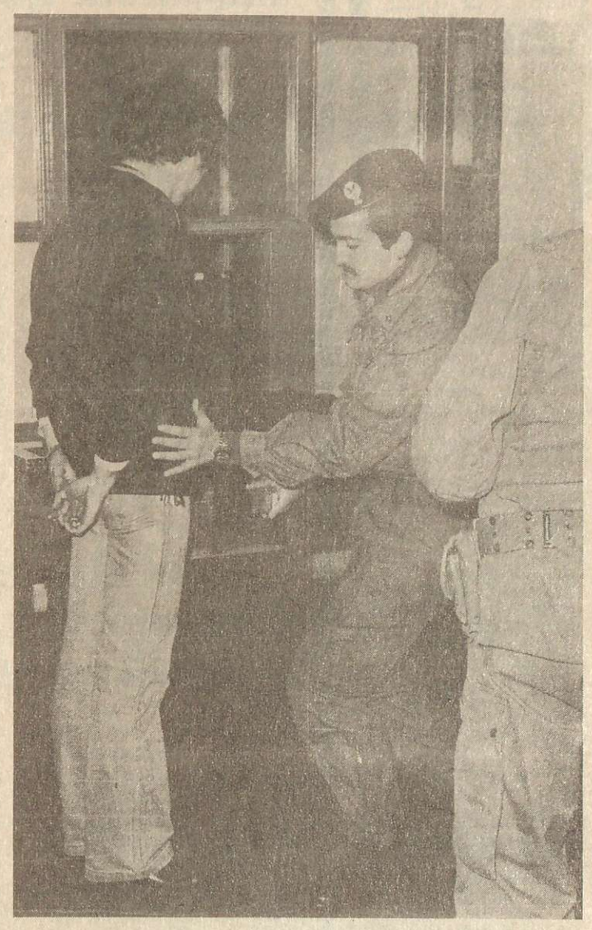
Appena avviati i preliminari Curcio si è alzato annunciando la revoca *«di tutti i difensori di fiducia, d'ufficio, di regime, costituzionali, dei partiti ecc»*. chiedendo subito che venisse data lettura di un comunicato scritto da tutti gli imputati. Poi la parola è passata al presidente che ha cercato di percorrere la scorciatoia proposta dal presidente dell'ordine degli avvocati milanese Giuseppe Prisco (e cioè nominare d'ufficio gli stessi avvocati di fiducia revocati, pena una sanzione comminata dall'ordine stesso). Il presidente della Corte Di Miscio è così uscito con la proposta che Sergio Spazzali, appena revocato da Paola Besuschio, ne assumesse ugualmente le difese. Ma Spazzali ha fatto subito capire che non ci stava. *«Le considerazioni del presidente del mio ordine non le condivido* - ha detto. *Se questo significa un procedimento contro di me sono pronto. L'avvocato Prisco propone sui giornali la nomina di avvocati dell'arco costituzionale; io non faccio parte di quest'arco»*. Dopo questa secca risposta il presidente non ha più replicato ed è passato a nominare avvocati d'ufficio già pronti. E' seguito qualche scambio di battuta tra avvocati, imputati e presidente. E' bastato, poco dopo, un imprevisto, perchè la situazione si sdrammatizzasse e l'immagine dei «mostri» in gabbia cambiasse completamente. In una pausa, mentre gli imputati stavano parlando tra loro è entrato un cancelliere: *«Zuffada* - grida verso la gabbia - *lei ha una causa di separazione consensuale con sua moglie?»* E Zuffada: *«Si»*.

«C'è qui il giudice - ribatte a distanza il cancelliere tra l'attenzione improvvisa di tutti - *la vuole fare?»*. Zuffada: *«E facciamola!»* Così il brigatista da una parte e la moglie dall'altra hanno firmato la loro separazione, tenendosi la mano e conversando per un pò. Poi la ripresa della bagarre, formata la giuria popolare, mentre parlava un avvocato d'ufficio, Curcio si alza di nuovo chiedendo che venisse letto il comunicato e che venisse *«risolta la segregazione di Alunni in carcere». «Non abbiamo accettato la discriminazione all'Asinara* [*che abbiamo raso al suolo*] - ha continuato - *non abbiamo accettato la discriminazione a Trani, non l'accettiamo a San Vittore. Se volete un carcere raso al suolo noi lo facciamo in tre giorni»*. Zuffada di rincalzo: *«Noi non intendiamo più arrivare qui alle 6,30 del mattino, alzandoci alle 5,30»*.

Presidente, un pò scosso e incerto: *«Allora leggiamo il capo d'imputazione»*. Curcio di rimando: *«Noi ci siamo capiti, non ci interessa il capo di imputazione. Le forze rivoluzionarie vi circondano. Roma e Napoli vi faranno capire che cos'è il movimento rivoluzionario»*.

A questo punto Curcio è espulso dall'aula e portato a forza da due carabinieri. Il presidente ordina la lettura del capo di imputazione interrotta quasi subito da Zuffada, Besuschio e Casaletti; alla fine rinuncia, fa rientrare Curcio e ordina finalmente al cancelliere di leggere il comunicato n. 1. L'udienza finisce con questo atto. Il dibattimento vero e proprio comincerà lunedì prossimo.

g. p.



MILANO. Uno degli innumerevoli controlli di polizia dentro il palazzo di giustizia.

Letto in aula dopo un'accesa bagarre

Il Comunicato dei sei imputati

Alunni e Curcio firmano insieme la prima presa di posizione politica al processo

— COMUNICATO N° 1 —

Tutto ciò che restava da chiarire sul nostro rapporto con lo Sta*imperialista e con i suoi apparati e funzionari giudiziari è stato fatto a Torino.*

Le parti sono fin troppo chiare anche nei dettaglia perchè qualcuno possa ancora fingere di non capire. Il 'copione' non è mai 'logoro' quando da una parte ci sono militanti comunisti combattenti e dall'altra servi togati dello Stato imperialista, perchè la rappresentazione esaurirà i suoi 'colpi di scena' solo quando saranno sconfitti lo sfruttamento capitalistico e l'oppressione imperialista.

Non abbiamo nulla da cui difenderci e rivendichiamo il diritto degli sfruttati degli emarginati, degli oppressi alla lotta rivoluzionaria, anche armata, per il comunismo.

Non abbiamo bisogno di 'difensori' di fiducia, nè di regime, e perciò, mentre revochiamo il mandato ai primi, invitiamo i secondi a ponderare a lungo le loro scelte, perchè sono scelte di campo che possono diventare senza scampo!

Accusiamo la magistratura milanese del regime di isolamento che ci è stato imposto a San Vittore e che aveva come scopo il sabotaggio della nostra preparazione politica a questa scadenza di lotta. La pratica controrivoluzionaria della magistratura milanese, che dimostra allo stesso tempo paura e debolezza, non resterà senza risposta. Come non è stata senza risposta la pratica di annientamento che l'esecutivo e il carabiniere piemontese intendevano imporre nei campi di concentramento che butteranno il paese.

Il poderoso movimento di lotta dell'Asinara a Messina, da Fossombrone a Trani, da Cuneo a Termini Imerese, da Favignana a Novara per finire a Pianosa ha rovesciato i rapporti di forza dentro i campi, e le azioni guerrigliere di Roma e di Napoli, hanno dimostrato anche ai più scettici la forza raggiunta dal movimento rivoluzionario nel nostro paese.

Forza moltiplicata dall.'unità che le Organizzazioni comuniste combatteti stanno conquistando nella prassi.

Viva l'unità delle forze comuniste combattenti nella prospettiva strategica dell'attacco allo stato imperialista!

Corrado Alunni
Paola Besuschio
Attilio Casaletti
Renato Curcio
Fabrizio Pelli
Pierluigi Zuffada

Milano 12 Ottobre 1978

Il processo-spettacolo

Il grande spettacolo del processo. Le perquisizioni rallentano il normale afflusso della gente che si deve recare in Tribunale: subito si crea una folla che si accalca davanti alle porte, si è già creata l'aria dell'evento straordinario. Dentro l'aula della Prima corte d'Assise: «Corrado vieni con noi» grida Curcio». «Non mi lasciano» risponde Alunni. I fotografi hanno due minuti per immortalare interpreti e comparse: flash...flash! Tg1 e Tg2 *Panorama,* l'*Espresso* e *Il Gazzettino* di Venezia e il *Mattino* di Napoli, c'è persino una Tv giapponese. Entra la corte, gli attori ci sono tutti: lo spettacolo comincia.

Foto di Massimo Pilla e Carlo Arcari

MILANO. Renato Curcio dietro le sbarre del mini-carcere allestito in aula. Sullo sfondo Paola Besuschio e Fabrizio Pelli.

il Quotidiano dei Lavoratori presenta

wastock '78

UN ALBUM, UN DIARIO, UNA PROPOSTA

COMPAGNI IN ABRUZZO

In otto pagine discretamente eccezionali cerchiamo di spiegare cosa diavolo è successo in cinque terribili giorni al camping del Saraceno: un gran casino!

«Romperanno i seicliati delle vostre strade con

Il tabloid di cui qui vedete riprodotta la copertina su Wastock '78 è finalmente uscito dalla rotativa: fresco di stampa, pieno di tante cose, e a due colori, ricco di impressioni, di fotografie ecc. ecc. Fra pochi giorni arriverà in tutte le località e coloro che non avessero fatto ancora le prenotazioni delle copie sono pregati di farlo ugentemente telefonando alla redazione di Milano e chiedendo della diffusione.

Ma non ci siamo accontentati: tante cose sono ancora da scrivere su questa esperienza. *Vogliamo fare un libro su Wastok '78*; un libro che sia di documentazione per tutti e in particolare per quelli che non ci sono stati, di questa espereinza. Anche questa però è un'impresa collettiva che deve vedere impegnati tutti coloro che hanno voglia i dire al mondo quello che hanno vissuto. Abbiamo bisogno perciò di molto materiale che però siano frammenti originari a posteriori, quanto registrazioni originali, appunti scritti dai compagni in quei giorni, riflessioni a caldo, che ciascuno può essersi appuntato sul proprio quadernetto mentre era ancora a Wastock, frasi scritte si muri del «Saraceno» e trascritte da chi voleva tenersele per ricordo, ancora tante fotografie. Tutti coloro che hanno questo materiale sono pregati di farlo pervenire presso Antonella Maiolo c/o federazione Democrazia Proletaria, Via Vetere 3 milano (per il nord Italia) presso Bruno Fabris «Negus» c/o Quotidiano dei lavoratori, via Cavur 185 Roma (per il centro Sud Italia). E con urgenza, perchè Wastock non deve restare solo un ricordo.

ROMA-venerdì: assemblea-sabato: corteo

Manifestazioni contro le carceri speciali

Venerdì 20 e sabato 21 si terranno a Roma due iniziative di lotta contro le carceri speciali per la difesa dei diritti dei detenuti. La prima iniziativa sarà con ogni probabilità un'assemblea al chiuso, un dibattito sul significato di una campagna contro le carceri speciali, la seconda una manifestazione pubblica, un corteo o un sit'in.

La campagna contro le carceri era iniziata a Roma con una grande assemblea tenutasi all'università nell'aula del rettorato. Era la prima assemblea del movimento dopo la pausa estiva e un numero altissimo di compagni, almeno 1.500 seguivano attentamente le testimonianze dell'Associazione familiari detenuti politici» o gli interventi che parlavano della montatura costruita contro i compagni dei collettivi dei Castelli romani. In quella assemblea si decideva anche la presenza di massa in corteo del movimento il giorno in cui era fissato l'incontro di una delegazione dell'«Associazione familiari dei detenuti politici» con il ministro Bonifacio. Lo squadrismo fascista, l'assassinio del compagno Ivo Zini spostavano poi l'attenzione dei compagni e dei democratici sulla necessità della lotta antifascista.

Ora con queste iniziative in programma per il 20 e 21 ottobre si vuole rilanciare con forza la campagna contro le carceri speciali

Se parlando di carceri speciali non si parla solo dell'Asinara ma anche del Braccio G8 di Rebibbia si capisce il legame tra queste due problematiche. Nel Braccio speciale di Rebibbia finiscono infatti tutti i compagni spesso vittime di provocazioni poliziesche e che, come è stato per Maesano, solo lunghe campagne democratiche riescono a liberare.

in edicola

Tutte le radio locali,
tutti i registratori a cassette,
tutte le telecamere,
tutti i trasmettitori,
tutte le antenne,
tutte le sedi SIAE,
tutte le tv locali,
tutti i microfoni,
tutti i mixer audio,
tutte le case discografiche,
tutti i videoregistratori,
tutti i nastri magnetici,
tutti i sintonizzatori,
tutti gli importatori,
tutti i monitor,
tutte le frequenze FM Rai,
tutte le frequenze delle radio,
tutti i videoportatili,
tutte le cuffie
tutti i telecinema,
tutti i registratori a bobina,
tutte le marche audio-video,
tutte le sale di registrazione,
tutti i mixer video,
tutti i giradischi,
tutti i canali delle tv locali,
tutti i teleproiettori,
tutti i diffusori,
tutti i canali tv Rai,
tutti i generatori di caratteri,
tutti i costruttori,
tutti i finali di potenza...

LETTERE

Il nostro silenzio conterà mille voci e mille volti

Non sarà la rassegnazione, in quest'alba di sangue, a suscitare in noi silenzio.

Non sarà l'abitudine a questi delitti, non sarà il qualunquismo dei giorni perduti, non sarà nulla di tutto questo a chiedere il nostro silenzio.

Perchè il nostro silenzio conterà mille voci e mille volti, mille lacrime amare, in quest'omaggio senza parole di fronte al tuo corpo. E quando invaderemo le piazze, urleremo per due per dieci per cento, perchè si senta echeggiare anche la tua voce che manca; moltiplicheremo il coraggio e la forza, combatteremo anche per te, grideremo quello che tu hai gridato e grideremo quello che non potrai più gridare.

Cosa posso dirti ancora, giovane compagno, così distante nei giornali, così vicino nelle idee...so che posso chiamarti amico e fratello, perchè ti ho conosciuto nel sogno di un mondo migliore e l'ho condiviso con te. Per questo ti prometto, e ti pomettono tutti i compagni, un impegno senza respiro; di fronte a te che hai dato la vita, promettiamo una lotta senza tregua, fatta di presente e di futuro, senza paralizzanti nostalgie, perchè non possiamo tradirti e vederti morire un'altra volta.

Giovane compagno, lo so, lo so bene che oggi eravamo in pochi e abbiamo raccolto una messe di sguardi indifferenti: la violenza sui compagni è data per scontata e vestita di abitudine, quasi più nessuno reagisce, mentre la tua morte avrebbe dovuto smuovere perfino le montagne e non solo la gente.

Ebbene sarà questa la nostra promessa, mai di scoraggiamento e sempre di lotta, e lotteremo per tutti se necessario, perchè l'indifferenza e la paura, che rendono la gente simili a bandiere lunari, siano spazzate dal vento delle nostre voci. Non possiamo prometterti la realizzazione del nostro sogno, forse neppure i nostri figli vedranno il socialismo, ma ti promettiamo di costruirlo giorno per giorno, pazientemente e senza stancarci.

Forse avrei ancora molte cose da dirti, perchè il dolore di questo giorno mi ha rimepito l'anima di tristezza e di rabbia, e servirebbero tutte le lingue del mondo per esprimere quello che io e gli altri abbiamo provato...ma forse ti basterà la nostra promessa e il nostro costante ricordo, insieme allo sforzo quotidiano per cambiare noi stessi e la società: ora, poi, ne abbiamo il doppio dovere, perchè sarebbe voltarti le spalle e scordare il tuo sacrificio, se non mettessimo a frutto il magnifico dono della vita, che è ancora nostro.

Nadia
[Cinisello Balsamo]

Il soldato Ivo andrà forse in paradiso

Ivo era di servizio alla Caserma «Leccis» di Orcenico (Pn). Il 25 settembre al poligono di tiro di Caomalanisio dopo un'esercitazione a fuoco veniva convocata in fretta e furia un'aduntata per presentare la forza ad un altro ufficiale. Un'ispezione sommaria alle armi (cui sfuggica il proiettile rimasto in canna ad Ivo), un bell'attenti ed all'piedarm partiva un colpo che lo fulminava colpendolo alla testa. Subito iniziavano i discorsi dei vari comandanti per stravolger i fatti. Il plotone di Ivo veniva fatto rientrare e veniva interrogato dal nucleo dei carabinieri. Intanto sul posto si era recato il sostituto procuratore della Repubblica e le varie autorità, ma non l'ambulanza. In effetti il campo era sprovvisto di servizio medico e l'albulanza dovette giungere dalla caserma «Fiore» di Pordenone (a più di 20Km di distanza!). Si è tentato di dare la colpa dell'accaduto a Ivo affermando che egli volesse rubare per ricordo il proeiettile. Per noi questo non può essere vero per due ragioni. 1) perchè se svoleva rubare il proiettile lo poteva tenere benissimo in tasca dato che in controllo non c'era stato; 2) un proiettile *non si può introdurre nel mitragliatore senza il caricatore!*

Dove non arriva la falsificazione poi arriva sempre la disinformazione e la mistificazione di *tutta* la stampa locale con l'attribuzione di tutto al «caso»!

Però anche per Ivo ci sarà un posto di riguardo in Paradiso come ha affermato un ufficiate durante un'adunata! Ivo è morto, è stato assassinato dalla naja, dalla sua logica e dalla sua natura criminale. In tutte e caserme attorno a Pordenone ci sono state varie manifestazioni per ora culminate nello scipero del rancio effettuato venerdì 29 settembre che ha trovato adesione nella maggioranza dei soldati.

Continueremo la nostra battaglia per l'immediata cessazione delle esercitazioni (farsa: commedia con uso di proiettili veri!) e contro tutta l'articolazione dell'esercito.

Il coordinamento dei soldati democratici delle caserme di Pordenone

A.A.A. Vendesi complesso residenziale

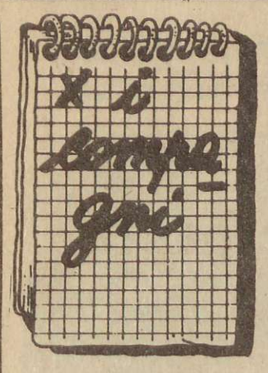
Cari compagni,

forse avrete già sentito parlare del tanto strombazzato complesso residenziale «planaval» a Fabrosa Sottana.

Ebbene esso non è che il bubbone più vistoso di uno scempio urbanistico premeditato ai danni della Val Maudagna, ove è situato. Ma oltre al comune senso del buon gusto, pare che si siano recate altre offese. Negli osceni opuscoli di propaganda è promesso «tanto verde» ed impianti sportivi da far invidia ad una cittadella olimpica. Ma a tutt'oggi gli impianti non ci sono. Infatti gli abili impresari con uno spirito colonizzattore che ricorda i tempi del Far West confidavano evidentemente nella accondiscendenza dei villici che però non hanno finora ceduto. Mi spiego meglio: i barbari costruttori dopo avere ucciso una ridente collina colle loro indegne scatole di cemento pensavano di occupare i sottostanti prati (64 giornate di terra ca. 200.000 mq.) con quegli impianti che una lurida speculazione edilizia ha a suo tempo impedito che si situassero in città. Ed è così che per divertire i giovani-bene i contadini devono andarsene a spasso. Questo si che è rilancio dell'agricoltura, Nelle parole della gente si avverte sia la volontà di resistere a tali soprusi (si è minacciato l'esproprio) che la coscienza di dover battere sia cospicui interessi che la corruzione degli amministratori abituati a chiudere un occhio su variazioni non previste nei progetti originari. Ho avuto modo nella mia breve pemanenza (ospitato da abitanti non stagionali del luogo) di assistere allo inizio della costruzione di un elegante condominio di 40 appartamenti di proprietà del vice sindaco.

Bisogna intervenire e aprire un'inchiesta . Si è stufi di tali attentati al territorio che nonostante le grandi parole si continuino a perpetrare.

Sergio Castellino



GENOVA
Oggi alle 20,30 c/o sezione Walter Rossi via Biga 33, attivo della zona della Val Bisagno. Devono essere presenti i compagni di Marassi, S. Fruttuoso, Struppa, Prato, Molassana e S. Gottardo.
Oggi alle 18 in sede, attivo operaio sui contratti.
VERONA
Oggi alle 21 Scuderlando 36, attivo provinciale operaio metalmeccanici.
Sabato alle 10,30 riunione durante tutto il giorno dei compagni giovani del Veneto-Trentino-Friuli. Odg: coordinamento giovani nazionale e momenti di aggregazione. Ci si trova alle 10 al tabaccaio della stazione.
TORINO
Oggi alle 21 via Rolando 4, riunione fabbriche zona nord di Dp. Odg: prosecuzione dibattito sui contratti, valutazione consiglio regionale Flm.
Oggi alle 15 a Palazzo Nuovo, coordinamento studenti medi. Odg: riforma e iniziative antifasciste contro il comizio dell'Msi.
Domenica alle 10c/o scuola magistrale, Regina Margherita via Bidone 9, coordinamento precari scuola Alta Italia.
ROMA
Oggi alle 16 via Buonarroti 51, assemblea generale della cooperativa romana di lavoro.
Oggi alle 16 via dell'Assunzione 90, attivo studenti e professori dell'area di Dp.
MILANO
Oggi alle 18 via Pastrengo 1, attivo della sezione Isolacentro direzionale. Odg: equo canone e territorio.
In preparazione di un convegno milanese giovanile si terrà oggi alle 18 via Vetere il gruppo di tempo libero (forme di aggregazione).
PIOLTELLO (Mi)
Oggi alle 20,30 c/o sede Dp via Masaccio 19, attivo di zona sui contratti e la situazione politica.
CATANIA E PROVINCIA
Oggi alle 17,30 via Sant'Orsola 30, attivo su: equo canone e Unioni Inquilini. Parteciperà un compagno della seg. naz. Ui.
Sabato alle 17 alla casa dello studente via Oberdan, riunione in preparazione dell'assemblea nazionale scuola.
PADOVA
Oggi alle 21 via Roma 14, assemblea su lotte contrattuali e problemi organizzativi.
VARESE
Oggi alle 20,30 c/o sede provinciale via Montegolico, attivo provinciale su: contratti, equo canone e scuola.
SETTORE CREDITO
Sabato e domenica con inizio alle 14,30 di sabato a Firenze via dei Pepi 68, riunione nazionale dei compagni Dp settore credito. Odg: contratti e situazione sindacale.
TRENTO
Sabato alle 9,30 c/o sede Dp di Rovereto, attivo operaio provinciale. Partecipa: S. Miniati.
MILANO
Lunedì alle 15 via Vetere 3 riunione dei mesi. Odg: resoconto del lavoro della commissione sulla riforma e iniziative da prendere. Sono invitati anche i compagni di Dp di Legnano.
BRESCIA
Mercoledì 18 alle 17,30 via Calatafimi 12, riunione dei compagni giovani di Brescia e provincia, Bergamo e provincia, Cremona e provincia. Odg: coordinamento giovani nazionale e momenti di aggregazione.
UNIONE INQUILINI
Seminario regionale Lombardia sull'equo canone è stato aggiornato a sabato alle 9,30 c/o sede Ui via De Amicis 10; Milano; Odg; parte normativa equo canone; organizzazione Ui nel territorio
MONZA
Martedì alle 21 via Volturno 15, assemblea di studenti sull'equo canone. Partecipa l'avvocato Cremonesi. Tesserati, inquilini e simpatizzanti sono invitati.
BOLZANO
Oggi alle 20,30 sala rappresentanza del comune, vicolo Grummer, tavola rotonda sui contratti e la crisi con Elio Giovannini; Enzo Mattina e Beppe Mattei.
ALASSIO
Oggi alle 21 c/o sala Empoli, dibattito pubblico sull'antifascismo. Interverranno i compagni Vismara e Braga del Cuam di Milano.
DIFFIDA
La compagna Ferrero Anna ha perso la tessera di Dp N. 1968 sezione Monza. La presente vale come diffida.

La falda acquifera di Brescia inquinata dalla Caffaro

BRESCIA — Ancora una volta la Caffaro, industria chimica di Brescia, fa parlare di sè per la pericolosità delle sue lavorazioni. Appena finita la discussione sul Pcb (policloruro di bifenile), prodotto più nocivo della diossina, si scopre adesso una infiltrazione nel sottosuolo del nocivissimo tetracloruro di carbonio che va a inquinare la falda acquifera cittadina e che sembra proprio provenire da questa fabbrica. La Caffaro infatti usa tale sostanza nel reparto Clortex in cui si fanno preparati per vernici. L'eventualità che tali infiltrazioni provengano proprio dalla Caffaro è stata avanzata dall'Ufficio provinciale di igiene e profilassi di Brescia (istanza insospettabile in quanto vi lavorano in maggioranza democristiani) che ha disposto degli accertamenti.

Le repliche dei dirigenti della Caffaro sono state goffe e ridicole: a provocare l'inquinamento sono le lavanderie della città. Questa menzogna deve essere spazzata via, gli operai devono sapere fino in fondo il grado di pericolosità delle materie che manipolano, devono prendere in mano il controllo sulla produzione.

Al sindacato le compatibilità, alla Coop la ristrutturazione

MILANO - Giovedì 28 settembre si è svolta presso la Coop Italia un'assemblea dei lavoratori alla presenza delle organizzazioni sindacali, sul tema della difesa del posto di lavoro e per discutere le proposte di ricollegazione presentate dalla direzione. Secondo il sindacato l'assemblea doveva solo esprimere valutazioni senza prendere alcuna decisione su un documento che persegue i seguenti obiettivi:
- dividere i lavoratori in garantiti e non garantiti
- illudere che la sede rimanga a Milano
- creare i presupposti per una chiusura anticipata attraverso massicce dimissioni incentivate
- promettere 40 posti alla unicoop L. che esce da una pesante ristrutturazione, si regge sul supersfruttamento e sulla mobilità selvaggia.

Molti lavoratori sono intervenuti respingendo questa logica e sottolineando che compito del sindacato non è quello di accettare le compatibilità della direzione bensì di organizzare i lavoratori nella difesa dei propri diritti.

Compagni di Dp della Coop Italia

«La direzione Cge ora fa del teppismo politico»

MILANO - «Atto di teppismo politico della direzione Cge»; questo il titolo che *campeggia su un manifesto* esposto davanti a tutte le fabbriche del gruppo di Milano. A venti lavoratori e delegati infatti sono arrivate lettere di sospensione per tre giorni.

Motivo: qualche tempo fa si erano recati negli uffici del personale per chiedere ragione del proliferare delle dimissioni incentivate e delle voci su soluzioni «tipo Unidal» che sarebbero imminenti. Il bello è che i responsabili, dopo molti indugi, avevano risposto che, sì, è vero, alla Cge ci sono degli «esuberanti». I «sospesi» ieri si *sono recati ugualmente in fabbrica*. Altre iniziative seguiranno: si parla di impugnare i provedimenti, e comunque si è riunita la segreteria del coordinamento e martedì prossimo dovrebbe svolgersi un attivo. Sempre più insistenti si fanno intanto le voci sullo scorporo del gruppo e sulla vendita delle aziende della zona Sempione. E gli incentivi offerti dall'azienda a chi se ne va diventano sempre più consistenti..

Sciopero generale a Mestre Sono decine le fabbriche in lotta per l'occupazione

Ferma dalle 9 di questa mattina tutta l'industria veneziana - Corteo a Mestre con comizio di Benvenuto - Al Centro la lotta dei lavoratori della Papa sulla cui vertenza la Filca risponde a *l'Unità*

VENEZIA - Dalle 9 di mattina tutto il settore industriale veneziano si ferma per lo sciopero generale indetto dalle organizzazioni sindacali a sostegno delle lotte per l'occupazione. Il centro della mobilitazione sarà Mestre dove partirà, dalla Rampa Cavalcavia, il corteo che si concluderà con un comizio di Giorgio Benvenuto in piazza Ferretto. La proposta dello sciopero generale è nata soprattutto in risposta alla gravissima crisi occupazionale esistente in numerose aziende della provincia: basta citare i casi della Carman e della Papa di San Donà di Piave, della Jovinelli e della Tiso di Portogruaro, della Filatura veneta di Porto Marghera.

In particolare in relazione alla situazione della Papa, l'azienda di infissi, di legno con oltre mille dipendenti per i quali (dopo un anno di lotta) non si sta prospettando ancora una soluzione chiara e sicura, c'è da registrare una nota della segreteria provinciale della Filca nella quale si risponde ad un articolo apparso sull'*Unità* di sabato 7 ottobre.

La nota, indirizzata al direttore del quotidiano del Pci, chiede conto delle «fonti di informazioni dalle quali è stato tratto l'articolo in questione» e soprattutto chiede conto dei precedenti cui l'articolista si richiama, «precedenti ignorati dal Cdf della Papa e dalla Flc» e dai quali invece si fa discendere un incredibile attacco ai sindacalisti cislini, «responsabili di aver guidato e messo in piedi forme di pressione subalterne ai vecchi metodi clientelari».

A riguardo la segreteria della Filca fa notare come «non aver capito che dirigenti sindacali della Flc e della Cisl veneziana non possono rischiare, come hanno subito, la carica dei carabinieri, diverse denuncie penali, sacrifici personali indicibili e poi restare subalterni ai vecchi metodi clientelari e alla fine giustificarli, è quanto meno miope.. Non aver colto - prosegue la nota - il senso della battaglia per la riconversione industriale, per raddrizzare lo spontaneismo del mercato, per superare ogni manovra clientelare di vecchio e nuovo stampo e per difendere, non con le chiacchiere, l'occupazione secondo una strategia autonomamente elaborata, sempre pubblicamente confrontata con tutti i partiti, questo è il vero errore politico dell'articolo, a parte lo scandalismo da grand hotel... A meno che l'errore politico non stia nel fatto che i sindacalisti, responsabili per le lotte della Papa, non siano spiacenti «a Dio e ai nemici sui» in quanto troppo autonomi dai padroni, dalla Dc, ma anche dal Pci, eccetera..».

Ricordando quanto scritto nella relazione al Convegno nazionale del settore legno per le aziende in crisi, recentemente svoltosi a San Donà, la Filca sottolinea come queste tendessero alla definizione di una serie di obiettivi concreti per la Papa che partissero dalla situazione realmente esistente all'interno dell'azienda. «Queste analisi e proposte - concludendo la Filca - il sindacato unitario ha elaborato e cercato di realizzare nel vivo della lotta operaia. Questo avrebbe quindi dovuto mettere in evidenza sabato 7 ottobre il giornalista dell'*Unità*».

Diffuso il malessere contro sindacato e amministrazione

Bologna: i postelegrafonici discutono l'ipotesi di accordo

BOLOGNA - In questi giorni sta circolando negli uffici postali di Bologna un volantino diffuso dal «movimento democratico lavoratori postelegrafonici. Ma non si tratta di un episodio di normale amministrazione. È il sintomo, ormai concreto ed evidente, di un diffuso stato di malessere nei confronti dell'amministrazione e dello stesso sindacato, che viene giudicato non più in grado di difendere gli interessi di chi lavora. Non c'è nessuna iniziativa mentre stanno passando fenomeni quali la ristrutturazione voluta dal ministero che comporta la riduzione del personale, la privatizzazione di una parte dei servizi, lo sfruttamento del lavoro nero come occupazione *straordinaria su cui caricare* una mole crescente di lavoro. Il movimento ha cominciato un'analisi e una discussione sull'intesa contrattuale in relazione alla fase politica e studiare una strategia di risposta a scelte verticistiche. Sono almeno quattro i motivi per cui i lavoratori postelegrafonici rifiutano l'accordo: 1) esso non realizza alcuna giustizia retributiva; 2) porta irrilevanti vantaggi economici; 3) punisce l'anzianità; 4) non premia capacità professionalità, responsabilità, rischi, ecc.

«Sia che il contratto, nella stesura ipotizzata dall'accordo, passi sia che venga bloccato - dicono i compagni del movimento democratico postelegrafonici - il danno e la beffa per i lavoratori saranno ugualmente pesanti». C'è infatti chi pensa già che l'accordo potrebbe venir messo in discussione perchè, con tutti i suoi limiti, comporta per lo stato un onere in contrasto con lo spirito del piano Pandolfi. «La democrazia e la libertà si salvaguardano uscendo dalla logica del conformismo.

ROMA
Bocciato dai lavoratori di Fiumicino l'accordo sulle festività

Si è svolta mercoledì 11 all'aereoporto di Fiumicino la prima assemblea generale che doveva ratificare l'accordo sulle festività siglato dalla Fulat il sindacato di categoria, con l'Intersind. L'accordo prevedeva per le festività soppresse nel '77-'78 80 mila lire sotto la voce «premio di produzione», e per il prossimo 4 novembre la maggiorazione del 100% e un riposo compensativo solo per chi lavora. Accordo ben al di sotto di altri sullo stesso problema e bisogna anche considerare che i lavoratori del trasporto aereo sono in gran parte turnisti. L'assemblea si è svolta in un clima combattivo con una forte presenza operaia che si è espressa in ripetute e dure contestazioni contro chi voleva far passare questo accordo come «il migliore possibile».

A grande maggioranza è stato rifiutato. I presenti, soprattutto dei compagni, hanno sottolineato la necessità non solo di rifiutare l'accordo, ma la linea politica dell'Eur da cui essa scaturisce, di rompere con la burocrazia sindacale e di rilanciare l'organizzazione di massa a partire dai reparti. La proposta generale è stata quella di recuperare le festività in termini di ferie e quindi di recupero del tempo di non-lavoro ottenendo nuova occupazione.

CONFERENZA TRASPORTI
Critiche avanzate dai sindacati

ROMA - Mentre si sta svolgendo la conferenza nazionale sui trasporti cui intervengono via via gli esponenti dei vari partiti, le organizzazioni sindacali hanno ribadito il loro atteggiamento critico verso questa conferenza. Il segretario generale aggiunto della Fist (federazione dei sindacati dei trasporti) ha denunciato la permanente latitanza del governo su questi temi e ha sottolineato la necessità di una ripresa dell'iniziativa del movimento dei lavoratori. «Alla luce del comportamento del governo e delle forze politiche - ha concluso - il sindacato valuterà al termine della conferenza forme e modalità di una eventuale estensione ai lavoratori del trasporto della giornata di lotta del 16 novembre».

TORINO
Il cdf Carello contro il terrorismo

TORINO - In merito alla recente ondata di attentati da parte di organizzazioni fasciste il Cdf della Carello di Torino ha emesso un comunicato nel quale si esprime *«sdegno e preoccupazioni per il rinascere di bande fasciste le cui azion sono culminate nella uccisione dei compagni Zini e Miccoli e in continui pestaggi in varie città d'Italia.* - Nel comunicato si rileva inoltre che - *le azioni di questi criminali hanno l'obiettivo di spostare l'asse del confronto civle per la stesura della piattaforma contrattuale»*. Una analoga condanna del Cdf della Carello è rivolta alle Brigate Rosse *«la ripresa della cui azione, coincide con l'avvicinarsi della scadenza contrattuale»*.

DATI ISTAT
Produzione industriale nel mese di agosto

La produzione industriale nel mese di agosto è aumentata rispetto al corrispondente mese dello scorso anno dell'1,7%. L'incremento diventa più significativo se si considera il rallentamento dell'attività produttiva che si verifica nei periodi feriali. Prendendo in esame il periodo gennaio-agosto, i dati resi noti dall'Istat rilevano una diminuzione della produzione sempre rispetto al corrispondente periodo del '77, dello 0,9% il che conferma una progressiva ripresa della produzione nel corso del '78. Le variazioni percentuali dei mesi precedenti sono state infatti: gennaio-luglio meno 1,1; gennaio-giugno meno 1,8; gennaio-maggio meno 3,2; gennaio-aprile meno 3,7; gennaio-marzo meno 4,1; gennaio-febbraio meno 3,1.

TELEFONI
Pci: gli aumenti solo dopo il dibattito parlamentare

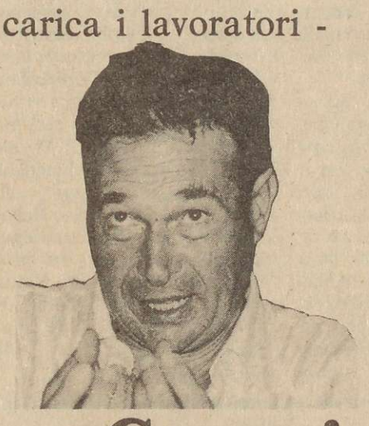
ROMA - La Commissione trasporti e poste e telegrafi della Camera ha deciso di svolgere il 26 ottobre il dibattito sulle risoluzioni (Dc, Pci ed altri) presentate per stabilire un nuovo aumento delle tariffe telefoniche. L'onorevole Libertini, del Pci, ha comunque dichiarato che prima della conclusione del dibattimento non sarà permesso nessun aumento.

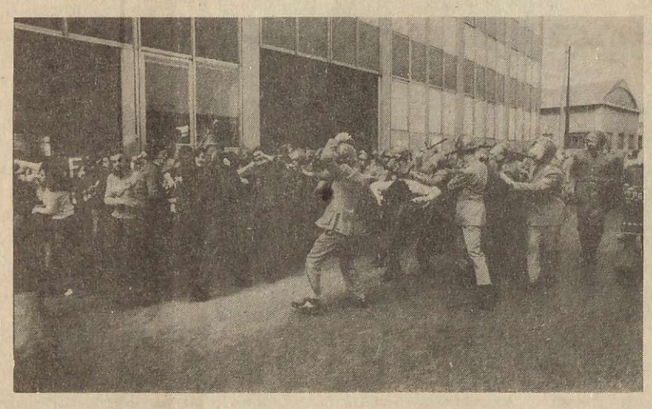
TABACCAI
Sciopero nazionale con manifestazione a Roma

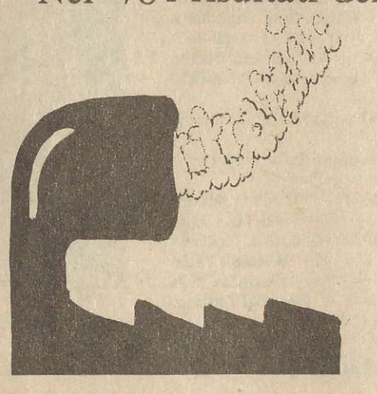
Lunedì 23 ottobre tutte le tabaccherie italiane resteranno chiuse per sciopero. La federazione italiana tabaccai ha indetto per la stessa giornata una grande manifestazione nazionale che si svolgerà a Roma

Nel '75 la polizia carica i lavoratori - Nel '78 i risultati della linea sindacale

Cercasi urgentemente comparse per manifestazione sindacale televisiva



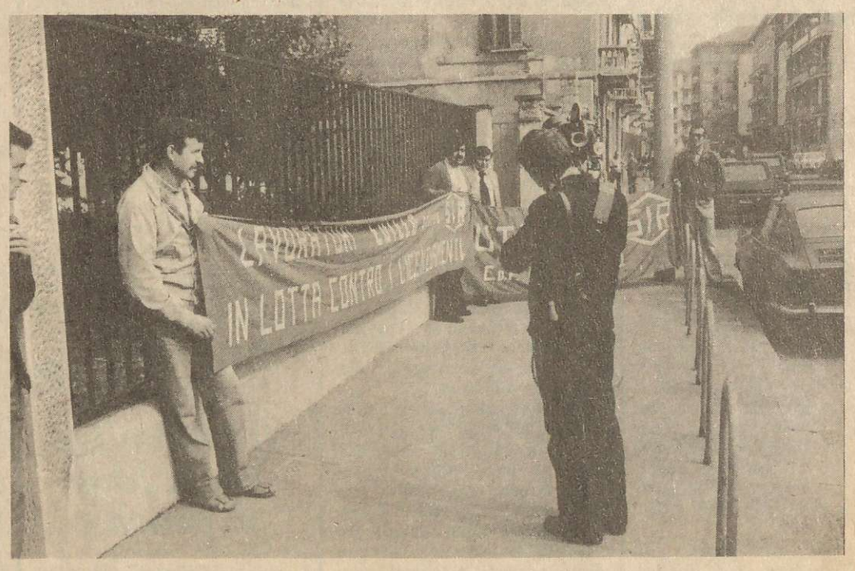




Nel giugno del '75 la polizia bastonò e malmenò un picchetto di impiegati della Sir che presidiavano l'ingresso della sede direzionale in via Grazioli a Milano. Mercoledì mattina, mentre si svolgeva una riunione di un gruppo di operai nella saletta del consiglio di fabbrica in occasione dello sciopero provinciale del gruppo, è arrivata una troupe della Rai. A quel punto su invito degli operatori televisivi, lo sparuto gruppo di impiegati è sceso in strada e, dopo aver formato alcuni cordoni mascherati di relativi striscioni, come un vero corteo è sfilato sotto la macchina da presa dell'operatore televisivo. La mascherata è durata alcuni minuti mentre non sono mancati feroci slogans contro i padroni e il governo.

Purtroppo, nemmeno la trovata pubblicitaria della manifestazione è servita ai lavoratori della Sir per finire in televisione. Nonostante le acrobazie dell'operatore e della moviola, alla Rai non sono riusciti a nascondere il vuoto che si celava dietro quegli striscioni. Il filato infatti, non è andato in onda. Tutto è passato ora, quindi perchè rispolverare un così triste episodio? Perchè, qualcuno dirà, riparlare di uno sciopero mancato, una iniziativa andata male.

Crediamo invece che questo sia un fatto accaduto perchè qualcosa ha fatto sì che si realizzasse. Perchè quella manifestazione forse vuol dire che dopo 4 mesi di cassa integrazione senza stipendio, dopo mesi di sconfitte, incertezze e di preoccupazioni da parte dei dirigenti della Fulc di non andare oltre la compatibilità padronali e governative; oggi quell'episodio stia a dimostrare come lo sfaldamento il qualunquismo, la confusione nascano proprio dove mancano indicazioni di lotta, proposte di mobilitazione, volontà di risolvere realmente gli interessi dei lavoratori per gestire invece solo le loro sconfitte.



Servizio fotografico di Carlo Arcari (QdL).

È contro il Pci il cambio di guardia nella Dc milanese

Il patto Borruso-De Carolis

MILANO - Si avvicina il cambio della guardia alla carica di capo-gruppo Dc al Comune di Milano. Per regolamento, infatti, i democristiani affidano questo incarico, dopo ogni elezione per un anno, poi per due e, se la legislatura ha termine regolarmente, lo rinnova per altri due anni. Ora, dopo Alberto Garrocchio e Carlo Bianchi, alla scadenza del terzo anno ci si aspetta un mutamento alla guida del gruppo scudocrociato. Mutati sono, infatti, i rapporti di forza e le alleanze che determinano l'elezione di Bianchi.

A condurre il gioco è ora infatti l'ultrareazionario Massimo De Carolis, oltre ad avere a Milano il maggior numero di preferenze, guida una corrente che, in Comune, può contare su otto consiglieri (Crespi, Passani, Bossi, Belloni, Migliori, Bocciardi, Pizzagalli, oltre a sè stesso). Tre sono invece i consiglieri di «Forze Nuove» (Bianchi, Angiolini e Bianco); tre quelli della «Base» (Velluto, Venegoni e Franconieri); tre ex-Cl (Borruso, Morelli e Chiesa) ai quali bisogna aggiungere Garrocchio (Cl), Cannarella (fanfaniano) e Bartolucci.

L'alleanza che determinò l'elezione di bianchi non sembra oggi più possibile. Borruso, allora leader di Cl, dopo la creazione di «Maggio '78» ha in parte allentato i legami con il movimento di Pormigoni (anche se le divergenze non sono affatto insanabili) e si è ultimamente alleato con l'on. De Carolis, fino a ieri suo antagonista. E fu proprio Borruso che, alleandosi agli altri, permise la designazione di Garrocchio, prima, e Bianchi poi. Ora, come abbiamo detto, Borruso ha teso la mano a De Carolis che, per l'incarico di capo-gruppo, aveva nel taschino i nomi di Crespi, Passani o Migliori. Ora con gli otto consiglieri della sua corrente e con i tre di Borruso, l'esponente di punta dei settori più retrivi e reazionari della Dc potrebbe contare sulla maggioranza assoluta nel consiglio comunale milanese (11 consiglieri su 20). Prezzo dell'accordo sarebbe l'elezione di uno dei seguaci di Borruso. *«Un accordo che non è solo numerico* - tiene a precisare De Carolis - *ma politico. Io e Borruso ci siamo intesi su un fatto; comunque vadano le elezioni del 1980, noi in Giunta con i comunisti non ci andremo mai».*

Nella città si sta preparando la manifestazione di sabato

Domani in piazza a Milano

MILANO - In via Vetere, alla federazione provinciale di Dp, c'è in questi giorni, un particolare attivismo. Si sta preparando la manifestazione di sabato pomeriggio: nella segreteria i pacchi di manifesti e di volantini si assottigliano rapidamente, man mano che i compagni dalle varie zone vengono a ritirarli. I compagni si trovano e discutono sul come organizzare e propagandare la manifestazione. Il clima è molto ottimista. «L'aspetto principale dell'iniziativa - dice Claudietto - è che Dp ha scelto la strada meno facile. Invece di convocare direttamente come partito una manifestazione, si è impegnata per coinvolgere concretamente ed in prima persona nella discussione, nell'organizzazione e nella propaganda dell'iniziativa, ampi settori di giovani, di compagni, organismi e collettivi di base». È un dato concreto che si può verificare, ad esempio, nei molti manifesti e volantini che, autonomamente, scuole e collettivi di quartiere hanno affisso e distribuito nelle strade di Milano. «È però anche una manifestazione che Dp si sforza di caratterizzare politicamente in modo ben preciso - prosegue non solo cioè, come mobilitazione antifascista in risposta alle violenze di questi ultimi giorni, ma con un taglio e un respiro molto più ampi». «Il problema del terrorismo di 'sinistra' e del terrorismo fascista - spiega Saverio - vanno inseriti nel quadro più generale dell'attacco alle condizioni di vita dei proletari e dei lavoratori, cogliendo gli effetti concreti che queste azioni hanno poi nella realtà». Una manifestazione, dicono i compagni che vuole essere veramente un momento di propaganda e di lavoro di massa. «Il percorso stesso - aggiunge Saverio - è stato quindi studiato per far passare la manifestazione nei quartieri popolari, in mezzo alla gente,». «Noi spingiamo - conclude Caludietto - nel senso di caratterizzare la manifestazione con cartelli, striscioni, manifesti e tutto quanto serve perchè la gente si organizzi e comunichi con chi guarda la manifestazione dall'esterno».

Noi abbiamo fatto un attivo cittadino martedi sera - spiega Daniele di Lotta Continua - per discutere su come caratterizzare la manifestazione. Una manifestazione che deve essere si antifascista, ma deve anche avere un carattere più ampio». Le valutazioni che danno i compagni di Lc sono quindi molto simili a quelle di Dp. «Non dovrà essere il solito fuoco di paglia. Sabato, in piazza, verificheremo se uscirà un discorso nuovo anche sull'antifascismo, cominciando a riaggregare la gente, i compagni, l'opposizione su questi temi».

Clima completamente diverso, invece, nella sede del Mls che come è noto, ha deciso di non partecipare all'iniziativa. «Non si può cavalcare qualsiasi movimento, sentenzia secco William Sisti, segretario cittadino dell'Mls - la lotta che si deve sviluppare contro il Governo non può più avere gli stessi modi e lo stesso terreno che abbiamo avuto nel passato. Bisogna avere più attenzione ai sommovimenti nel sindacato e a quelli che avvengono anche nei partiti della sinistra. In questa situazione, una manifestazione come questa è un fatto negativo perchè non riesce a raccogliere queste forze e i settori della sinistra storica».

Ma dietro le giustificazioni politiche, resta la gravità di una scelta che significa l'isolamento da un momento di lotta

Marco Riva

Bologna: varate in clandestinità le zone per l'equo canone

Nella «città più libera del mondo» è stato trovato il metodo per truffare gli inquilini: prima si vota, poi si discuterà

BOLOGNA — Con un vero e proprio «golpe» istituzionale si è conclusa la vicenda della divisione da parte del comune di Bologna, della città in zone per l'applicazione dell'equo canone. Questa legge infatti prevede che i comuni definiscano nel territorio 5 fasce con diversi canoni di affitto. Cioè, a parità di tutte le altre condizioni (metratura, età, condizioni ecc.) un appartamento avrà un affitto di 100 se di prima periferia o di area pregiata, di 130 se situato nel centro storico, di 85 se in area agricola, di 90 se si troverà in una zona di degrado.

Da ciò si può vedere molto chiaramente come sia importante determinante l'intervento del comune: può determinare nella misura del 40% circa l'entità di un affitto. Inoltre la legge non impone al comune di definire 5 zone, le indica: un comune può anche decidere la non esistenza di un centro storico (o la sua minima estensione) e quindi l'inestistenza di una prima periferia. Fatto stà che la giunta del comune «democratico e/o antifascista» di Bologna, fin dalle prime batture di questa vicenda ha dimostrato una precisa volontà di decidere nella clandestinità e contro gli interessi degli inquilini. La prima schermaglia si è avuta quando, dopo aver dichiarato di non avere ancora un orientamento è uscito sul *Carlino* un progetto già completo che individuava tutte le 5 zone, con una immensa estensione del centro storico, e della prima periferia, e poche aree di degrado, definite nel lontano '71.

Questo progetto completo e definitivo era preceduto da una dichiarazione dell'assessore all'urbanistica arch. Cervellati, che i uno stringato stile marxiano, affermava testualmente: *«sarebbe stato facile per la giunta favorire, dando interpretazioni tendenziose della legge, inqulini o proprietari. Abbiamo voluto invece dare una interpretazione oggettiva della legge, non favorendo quindi nessuno».*

Cervellati, si era caratterizzato nel passato per il famoso piano di risanamento del centro storico, un faraonico progetto di restauro che aveva lo scopo dichiarato di impedire l'espulsione dei ceti meno abbienti e delle attività produttive dal centro storico, contro la progressiva terziarizzazione del medesimo. Evidentemente oggi ha cambiato idea. O forse non ha capito che stabilire un affitto superiore del 30% in una zona (il centro storico) significa espellerne i ceti meno abbienti e favorire quindi la rendita di posizione?

Ma Cervellati e la giunta forse si sono accorti di questo e devono avere la coscienza sporca. La segretezza con cui si sono svolti i consigli di quartiere, fa impallidire la clandestinità delle Brigate Rosse. Consiglieri di quartiere avvisati il giorno setsso della riunione, poche ore prima, senza alcun documento su cui discutere e senza carte topografiche, fotocopie del *Resto del Carlino* come relazione introduttiva nessun avviso alla cittadinanza.

E si è arrivati infine al consiglio comunale. Senza avere nemmeno consultati tutti i quartieri (in nome della partecipazione e del decentramento) avvisando i consiglieri comunali 24 ore prima, sempre senza fornirli di alcun documento; nel giro di 3 ore si è fatta la relazione introduttiva, il dibattito, le votazioni. Dp ha disperatamente cercato di sapere la data di questo consiglio comunale. Non ci è riuscita neanche dopo decine di telefonate e interminabili anticamere.

L'unico a votare contro la delibera (a parte un liberale, d'accordo nel merito, ma non nel metodo) è stato l'indipendente di sinistra Bacci. Ancora una volta nella maggioranza si sono ritrovati i picchiatori fascisti di Democrazia Nazionale.

Alle proteste di Bacci e dei compagni di Dp presenti in aula, che parlavano di «golpe» la giunta ha dato soddisfazione.

La prossima riunione del consiglio comunale sarà dedicata infatti al dibattito sulla relazione di Cervellati e i quartieri saranno consultati. Naturalmente dopo che il provvedimento è già stato votato. I pavidi e insipienti socialisti, che nei loro (numerosi) convegni fanno fuoco e fiamme su Pci. Ma che in consiglio comunale diventano dei timidi agnellini, si sono dichiarati soddisfatti di questo brillante risultato (il dibattito dopo le votazioni) e tutti sono andati a cena, mentre nelle strade bruciavano gli autobus incendiati dai dimostranti. Domani usciranno decine di comunicati di vibrata condanna. Così vanno le cose nella città più libera e partecipata del mondo, dove il Pci è sicura tutela delle istituzioni democratiche.

Mp

QdL: perchè sospendiamo l'uscita della «romana»

Riconvertire le pagine locali, meno cronaca più inchiesta

I lettori noteranno oggi l'assenza della pagina di cronaca romana. Non si allarmino, non è successo niente di grave ai valorosi compagni della redazione di Roma. Abbiamo semplicemente deciso, in una delle assemblee fatte in preparazione del seminario nazionale e dell'uscita del tabloid, di sospendere l'uscita delle pagine di cronaca locale per ridefninirne sia l'impostazione politica, sia la fattura giornalistica, sia il rapporto con il nuovo giornale. All'assemblea, per vari motivi, non hanno partecipato i compagni di Roma, ma poichè la scelta compiuta è di interesse generale crediamo di fare cosa utile informandone l'insieme dei lettori.

Perchè abbiamo ritenuto scadenti e non riproponibili le pagine uscite dal 1 maggio al 15 luglio a Milano e nelle ultime settimane a Roma? Fondamentalmente perchè l'impostazione di queste pagine ricalcava moduli giornalistici propri di un giornale diverso dal Qdl. *In altri termini abbiamo giudicato del tutto negativo sottrarre a un giornale di sole otto pagine una intera pagina nel tentativo di competere, sul piano appunto della cronaca, con chi ha ben altri mezzi e possibilità. Prescindendo dalla qualità dei singoli articoli, dalla loro casualità e dalla inevitabile improvvisazione, la questione di fondo è che occorre lasciar perdere l'impostazione cronachistica e orientarsi verso un lavoro che abbia un minimo di respiro politico e professionale. Noi non crediamo che il giornale possa fare dei significativi passi in avanti per il solo fatto di contenere qualche articolo in più sulla situazione locale.*

Nè crediamo che basti elencare il film in programmazione, qualche avviso di riunione ecc. per rendere un servizio qualitativamente doverso ai lettori. Lo scatto in avanti, noi pensiamo, si può fare solo in un modo: trasformando le pagine locali in momenti di inchiesta sullo specifico *di una data situazione. Ma questo richiede un raccordo molto più stretto tra il giornale e chi [partito, movimenti organismi politici della sinistra] ha la possibilità e capacità di fornire tale inchiesta. Si tratta cioè di costruire, intorno alla redazione locale, un arco ampio e qualificato di collaborazioni, non già in funzione della cronaca spicciola, ma in funzione di una programmazione di analisi, di inchieste di interventi che sappiano cogliere lo specifico locale rendendolo significativo nel contesto nazionale.*

Un'inchiesta sul «socialismo emiliano», sulla città Fiat, su Roma capitale della disgregazione, sulla realtà di Bari o di Napoli, è cosa che può veramente interessare tutti e contribuire allo sviluppo del giornale in una data città. Il discorso vale anche per Milano, per quello che rappresenta la sua classe operaia, il suo sindacato, questa sinistra rivoluzionaria e via discorrendo.

Ecco perchè abbiamo bisogno di una riconversione del nostro modo di lavorare. Ecco perchè dobbiamo alzare molto di più il tiro, responsabilizzando di più le redazioni locali e coinvolgendo di più l'insieme dei lettori. Ci sbagliamo?

Contro l'attacco al tempo pieno mobilitazioni a Bologna

Genitori e bambini contro il «part time» a scuola

BOLOGNA — Molte scuole elementari di Bologna e della provincia sono state occupate in questi giorni dai genitori che hanno chiesto per i propri figli, il tempo pieno per l'anno scolastico 1978/79.

In alcune di queste scuole il tempo pieno è in corso da cinque anni: è giunto cioè alla fine del primo ciclo di sperimentazione dalla prima alla quinta classe.

Nonostante i risultati positivi raggiunti, e la crescente richiesta di questo tipo di servizio sociale, il ministero della pubblica istruzione ha deciso che quest'anno i soldi per pagare gli insegnanti da inserire nel tempo pieno, non ci sono. Vale la pena di ricordare che il tempo pieno si articola in otto ore complessive di attività didattica così suddivise: quattro ore con l'insegnante che si è resa disponibile per il tempo pieno (che è la cosiddetta «titolare») e quattro ore con l'insegnante «ottocentoventista» (nominata cioè in base alla legge 24/9/1971 n. 820).

Queste alternano il loro orario di servizio al mattino o al pomeriggio, svolgendo nella classe un programma di lavoro concordato in comune e approvato dal collegio dei docenti.

Il no ministeriale, riguarda appunto la nomina degli insegnanti previsti dalla legge 820; infatti la circolare n. 159 (22/6/'78) applicativa della legge dice che per problemi di bilancio, non sono previste per il corrente anno scolastico, istituzioni di nuovi posti di tempo pieno.

La circolare dice anche che là dove venga richiesto il tempo pieno, gli insegnanti possono essere reperiti fra coloro che sono rimasti senza cattedra o sono in soprannumero sull'organico. E' importante sottolineare che in questa circolare le nomine di insegnanti per le attività integrative della scuola normale sono privilegiate rispetto a quelle di tempo pieno. Le attività integrative sono un lusso concesso a un «élite» di bambini che hanno la fortuna di abitare vicino alla scuola o di avere qualcuno che li accompagna al pomeriggio per fare un'ora di musica, di lingua straniera., di pittura, ecc. Rimangono ovviamente esclusi da queste attività i bambini che abitano nelle frazioni, che hanno i genitori entrambi al lavoro o che comunque non hanno qualcuno che possa accompagnarli e riprenderli nel pomeriggio due o tre volte la settimana.

La richiesta di tempo pieno, secondo le ultime cifre del provveditorato agli studi di Bologna sono cresciute di 122 unità, gli insegnanti a disposizione sono meno della metà. Negli ultimi anni alcuni comuni, si sono assunti l'onere di coprire le richieste di tempo pieno non concesse dal ministero, con «monoclassi» funzionanti con insegnanti comunali al pomeriggio.

Quest'anno però, gli enti locali, sempre per problemi di bilancio, non sono più disponibili a pagare per le inadempienze dello stato. La consapevolezza della chiusura anche da parte delle amministrazioni comunali ha reso la situazione particolarmente tesa.

Le assemblee dei genitori che si sono susseguite sempre più numerose nelle scuole hanno rifiutato la logica del ministero e del provveditore e giudicato il loro atteggiamento un pesantissimo attacco alla scuola di massa, al diritto allo studio e all'occupazione..

Il loro rifiuto si è concretizzato nell'occupazione delle scuole da parte dei genitori e dei bambini e in una grossa manifestazione che si è tenuta a Bologna la mattina del 30 settembre, organizzata dai sindacati scuola Cgil.-Cisl-Uil. Poichè la stragrande maggioranza dei genitori è costituita da lavoratori, risulta chiaro di quale portata sia il bisogno sociale che sostiene le loro richieste.

La domanda di tempo pieno non nasce comunque solo dal bisogno ma si accompagna alla scelta di un nuovo tipo di scuola. Se infatti esaminiamo gli obiettivi che sono comuni ai piani di lavoro degli insegnanti di tempo pieno troviamo che la finalità primaria è la socializzazione, cioè un rapporto sociale diverso, basato sulla collaborazione, che prevede l'inserimento reale degli emarginati, il recupero dei disadattati. In questo tipo di scuola si lavora per fare acquisire agli alunni, con uguali strumenti, una coscienza critica della realtà; si lavora perchè le possibilità di conoscenza siano le stesse per tutti.

E' chiaro che se raffrontano questi obiettivi con quelli della scuola tradizionale, in cui ancora troppo spesso essi si riducono a «leggere, scrivere e far di conto» si capisce la motivazione politica che c'è dietro ai tagli sulla spesa pubblica. Si capisce che il regime democristiano abbia paura che gli emarginati e gli sfruttati acquisiscano una coscienza critica della realtà.

Si capisce perchè il governo eriga dei muri di difficoltà burocratiche e di bilancio di fronte alla potenzialità di lotta che può nascere non solo nella scuola elementare ma anche nella scuola materna. Si capisce anche un'altra cosa: tra le motivazioni del no ministeriale c'è quella secondo cui il problema del tempo pieno è secondario per la pubblica istruzione, in quanto le richieste vengono soprattutto dalle zone del tringolo industriale e dell'Emilia-Romagna. Al centro le richieste sono pochissime e al sud e nelle isole praticamente inesistenti. È proprio su questa motivazione che si deve far leva perchè la richiesta di una scuola nuova cominci a nascere proprio in quelle zone che, secondo il ministro Pedini non sono interessate al problema.

Vogliamo che la nostra esperienza serva a far nascere altre richieste di tempo pieno. Vogliamo che in parlamento non si discuta di riforme della scuola che abbia come presupposto e come fine, la modifica del rapporto di classe. Vogliamo dal sindacato un impegno diretto che entri nello specifico del problema della sperimentazione, perchè la lotta per il diritto allo studio coincida con la lotta per la scuola diversa. In un momento in cui i tagli sulla spesa pubblica si fanno sulla pelle dei pensionati, dei giovani, delle donne e dei bambini, ribadiamo che ha un senso lottare perchè un servizio sociale primario come la scuola dell'obbligo, funzioni nella direzione che la classe operaia richiede.

Maria Fontani
Giovanni Kruzik

ROMA
In lotta le equipe socio-pedagogiche

ROMA - La storia delle vicende delle equipes socio-psicopedagogiche è un po' la riprova ulteriore della logica che muove molte legiferazioni di questo nostro governo. In molte parti d'Italia è dal '62, '63 che nel settore principalmente della scuola si è sviluppata l'azione quotidiana di centinaia di giovani assistenti sociali e psicologi, sia per contribuire a rompere la logica delle classi differenziali ma anche per cominciare ad allacciare un rapporto sempre più stretto fra la scuola e il territorio. Questa azione è stata sempre regolata da tipici rapporti di lavoro che si possono definire da lavoro nero e anche mal pagato. Erano infatti gli enti privati (spesso legati ai vari responsabili Dc del ministero della pubblica istruzione in particolare) a gestire su commissione questi servizi. Si sperava che con il varo della 382 finalmente delle cose cominciassero a muoversi. La regione e i comuni per vie dirette vengono chiamati in causa e gli si affida la gestione del 50% dei fondi fino ad allora utilizzati prevalentemente per finanziarie le equipes (anche se sempre tramite gli enti privati). La regione ed il comune di Roma entro il giugno '78 avrebbero dovuto regolarizzare il rapporto di lavoro riorganizzando il servizio delle equips; ma c'è un ma, alle stesse non si riconosce più nessuna specificità di intervento e, di fatto, con la circolare 167 gran parte del loro lavoro viene delegato a insegnanti di ruolo assolutamente insufficienti, sia per numero che per qualificazione, a svolgere questo lavoro, mentre l'alternativa al lavoro nero delle equipes è la disoccupazione.

Con il ministero finora non è stato possibile nessuna trattativa che tenesse conto delle proposte dei lavoratori che hanno alla base la richiesta del riconoscimento della specificità della utilità del loro lavoro. In questa situazione la Flel è schierata completamente con i lavoratori, mentre il sindacato scuola è ancora incerto anche per la presenza del Sinascel che vuole, in sintonia con i settori Dc, sganciare dalla scuola ogni servizio che la potrebbe legare al territorio. In tanto è da una settimana che la lotta delle equipe va avanti per un posto di lavoro sicuro e per una riqualificazione del servizio-scuola.

SCUOLA
Domani a Roma assemblea per il Goethe

ROMA - Sono sei anni che gli studenti del liceo Goethe chiedevano l'uso di un palazzo di proprietà della Curia, il Tata Giovanni, per porre fine ai doppi turni, ai pericoli derivanti dalla pericolosità dell'edificio dove attualmente ha sede il loro liceo. Quest'anno finalmente erano riusciti ad ottenere l'acquisizione dell'edificio; ma il democristiano Vitalone ha nuovamente bloccato la delibera. Protestando contro questo novo sopruso, l'assemblea degli studenti ha emesso u comunicato nel quale si spiegano i motivi dell'occupazione del Crc, «come primo momento di lotta». L'iniziativa, portava ad un incontro, mercoledì scorso, fra il Vitalone e gli studenti i quali insoddisfatti delle motivazioni addotte a sostegno del proprio operato (Vitalone ha infatti scaricato ogni responsabilità sulla Provincia) dal democristiano, hanno immediatamente dato inizio all'occupazione del Tata Giovanni. La lotta vede quindi un mometo di radicalizzazione e i compagni chiedono l'appoggio dei lavoratori della scuola e degli studenti di tutte le altre scuole del quartiere e di Roma. Il prossimo appunamento è domani alle 18 davanti al Tata Giovanni (S. Saba) per un assemblea.

STUDENTI
Manifestazioni davanti al Provveditorato di Milano

MILANO - Secondo il vice-provveditore, dott. Chibbaro, è colpa degli insegnanti e dei sindacati se in numerose scuole mancano i professori. Questo è quanto ha detto alle delegazioni degli studenti che hanno manifestato ieri mattina davanti al provveditorato, protestando appunto per la mancanza di docenti e contro la circolare che condanna allo smembramento decine di classi. La manifestazione, proposta dal Coordinamento degli Itsos (gli istituti di Milano, Cernusco e Bollate che sono in lotta per difendere e mantenere il loro carattere sperimentale) comprendeva circa 1500 studenti in rappresentanza del Molinari, del Varaldi del Cremona, del Verri, del Volta, del Tenca e del Beccaria: tutte scuole in agitazione da diversi giorni contro la circolare «dei 30 per classe»; in merito a questa questione, Chibbaro ha avuto la faccia tosta di dichiararsi contrario alla disposizione emanata da lui stesso. «Ha detto tutto e non ha detto niente», così raccontava l'esito della delegazione una studentessa dell'Itsos di Bollate. Intanto il Feltrinelli è occupato per costringere il preside Nigro ad adempiere una delibera del consiglio di istituto che richiede l'organizzazione di corsi serali di informatica. Da tempo gli studenti del Feltrinelli si battono per il decentramento e lo sviluppo degli insegnamenti professionali qualificanti; l'assemblea ha votato una mozione in cui si esprime l'esigenza di un confronto con le altre scuole per arrivare con una piattaforma comune allo sciopero di martedì 17. Questa mattina, al presidio delle scuole in lotta in p.za Missouri, e nel pomeriggio al Feltrinelli ci saranno altre due occasioni di confronto e di lotta per il movimento.

Wastock '78

Siamo tornati in città con tanta voglia di...

I Wastockini scrivono le attese, le speranze, le esperienze e le impressioni intorno alla festa - Il legame tra compagni di realtà diverse continua nella volontà di tener vivo l'entusiasmo di vivere e di lottare

Ma i «maschioni» vastesi ridevano...

Sono una compagna di Vasrtoche quando sentì Wastock 78 pensò ad un casino di compagni che avrebbero fatto qualcosa di figo, d'interessante da «osservare». Entrata nel recinto rosso cominciai timidamente ad «assistere» ad un incontro di compagne che parlavano: ma porca vacca parlavano dei mie problemi! Le loro situazioni, contraddizioni, paure dietro alle quali aveva vissuto mesi di lunghi monologhi, crisi pazzesche, non erano solo «mie» ma di troppe, altre donne ed improvvisamente mi scoppiava dentro una voglia incredibile di parlarne. E poi incontro ancora altre compagne/i con i quali scambio esperienze, rido, gioco, e sento nella loro pelle la voglia di vivere di lottare, quella stessa voglia che io ho ritrovato in Wastock.

Importantissimo e bellissimo è stato l'intervento dei compagni e soprattutto delle compagne nella piazza di Vasto. Mentre cantavamo e urlavamo slogans vedevo le donne di Vasto che si avvicinavano e nei loro sguardi non c'era solo curiosità ma anche tanta voglia di partecipare, di parlare dei loro problemi, voglia che non esplode perchè repressa dai troppi a cui fa comodo che le nostre bocche restino chiuse, quei troppi che ci concedono solo di essere docili galoppine delle «loro» virili iniziative.

Non represso era invece «l'istinto maschio (e volitivo)» dei guardoni che ci osservavano dall'alto dei loro terrazzi con binocoli vari e lo sguardo sdegnoso-ironico dei «maschioni» vastesi (forse temone che anche le «loro» donnine comincino a contestare?)

Tutto questo mi ha dimostrato che Vasto non è un lager intoccabile, cosa poi confermata dalle persone che ci hanno fermato per discutere con noi mentre si ballava nelle piazze o dalle altre numerose che l'ultima sera erano ad ascoltare lo spettacolo.

Particolare importanza merita il bungalow n. 5 infatti è stato il luogo dove ha avuto la fortuna di incontrarmi con i compagni di Vasto (prima isolati in vari angoli) e con i compagni abruzzesi. Abbiamo discusso della realtà dei nostri paesi e soprattutto stabilito collegamenti per poterci muovere insieme a livello di provincia e di regione. Questo incontro è stato importante per lavorare ora per il dopo Wastock infatti noi compagne/i di Vasto *continuiamo ad incontrarci e stiamo cercando di iniziare* qualche intervento nel paese, con i dovuti limiti e difficoltà.

Con queste parole concise molto confuse ho cercato di comunicare ciò che Wastoxk ha rappresentato per me. È chiaro che i problemi sono rimasti come sono rimaste le difficoltà di noi compagne/i vastesi a gestire la voglia di cambiare qualcosa in questa merda di paese. Wastock è finito ma è cominciato la voglia di vivere e di lottare insieme.

Arcobaleno

«Perchè e per chi fare musica?»

Care compagne e compagni, Uscivo depressa da un festival dell'*Unità* pieno di ubriachi e allupati che non valeva più di una qualsiasi festa in piazza, e il pensiero di venire a Vasto mi riempiva di entusiamo: finalmente mi sarei trovata di fronte al pubblico al quale mi ero sempre idealmente riferita. Il tipo di musica che noi facciamo non è direttamente legato ad un discorso politico, anzi per me all'inizio è stata una contraddizione, coma compagna femminista, cantare pezzi in cui le donne appaiono in ruolo tradizionali che io combatto nella vita, e accese disussioni avevano accompagnato la definizione delle introduzioni da fare ai brani (tenete presente che sono l'unica donna del gruppo su otto componenti). Ma inutilmente ho sperato di riuscire finalmente a comunicare dei contenuti a Vasto (durante una delle introduzioni, che io considero parte integrante dello spettacolo, l'originalissimo collettivo «spaccaballe» si è messo a gridare «via via la monotonia», senza entrare minimamente in quello che si stava dicendo), di avere un ritrorno dal pubblico, delle critiche, degli elementi di crescita. Ma abbiamo avuto l'impressione che alla maggior parte dei compagni presenti intressasse soltanto trovare un pretesto per far casino. In particolare le compagne, che erano le mie interlocutrici privilegiate, si sono limitate tra un girotondo e un altro, a chiedermi le tarantelle e ad esultare all'annuncio di una tammurriata (ma hanno mai ascoltato con attenzione, queste compagne, i testi fallocratici delle tammurriate?), ed io, che mi aspettavo da loro delle critiche sui testi dele canzoni. mi sono sentita semplicemente ridicola ripensando a queste mie preoccupazioni.

Poi qualche compagno ci ha detto entusiasta che avevamo «aggregato» (!) Ma su che cosa? Se il problema è ballare e far festa bastava portarsi un juke-box con dei dischi allegri, così si risparmiavano anche i soldi da dare ai gruppi. Con ciò non voglio esperimere un giudizio negativo su Wastock; solo mi chiedo veramente a questo punto: perchè e per chi fare musica?

Saluti rossi

Mariarosaria

Mi chiedo cosa può unirci

Wastock '78: un grosso sforzo organizzativo, ecco l'aspetto che colpisce di più almeno al primo impatto con questa festa. Parla un compagno che non ha potuto, non ha voluto non ha saputo (mettetela come vi pare) inserirsi nei «meccanismi» di gestione.

Due pasti caldi al giorno, servizi decenti e funzionanti, un continuo lavoro di informazione - stimolo sull'andamento della festa seminario: tuto questo con un'attiva collaborazione di moltissimi compagni presenti. Ancora più significativa la gestione poltica di questi aspetti organizzativi. Una gestione che ha tenuto conto delle diversità dei compagni presenti, da quelle politiche a quelle economiche, permettendo a tutti di partecipare e di fruire dei servizi.

È tuttavia nella coscienza di tutti i compagni ch'erano presenti come moltissimi problemi siano rimasti aperti e irrisolti. Primo tra tutti, perchè il più presente è quello della «socializzazione».

Chi arriva a Wastock con il suo gruppo di amici, restava all'interno del suo gruppo, chi arrivava solo, spesso solo restava o magari faceva amicizia con un altro solitario. Si dovrebbe pure riflettere sulla «partecipazione» dopo aver riflettuto sul fatto che la grande maggioranza dei compagni con un'esperienza e una preparazione politica erano impegnati nel lavoro organizzativo e magari trovavano ancora il tempo e la voglia di partecipare a qualche discussione nelle commissioni; che queste commissioni, a cui partecipavano alcune centinaia di compagni, discutevano di teatro, musica, sport, fotografia, giovani e crisi, lavorare meno lavorare tutti ecc... e che a voler essere cauti metà dei presenti non lavorava, non partecipava alle commissioni, magari non andava neppure in spiaggia. Le compagne, che hanno avuto un loro dibattito e hanno dato vita a delle iniziative all'esterno, hanno giustamente stigmatizzato un annuncio alla radio in puro stile «da caserma» e che ci fosse chi slungava le mani.

Quanto si è discusso del loro taze - bao?

Durante il concerto degli Area è intervenuta una compagna per criticare il modo in cui stavamo ad ascoltare, diceva «dobbiamo avere un atteggiamento alternativo, nessuno sapeva quale dovesse essere, ma durante gli ultimi «pezzi», forse i più belli, un quarto della platea si raduna intorno ad un gran fuoco, (faceva un gran freddo) si sentono delle urla, non hanno per nulla l'aria di stare a sentire la musica. Ancora oggi rimpiango di non essermi unito a loro, se non altro per capire. Girando tra le tende trovi uno da solo che prova un accordo e «stecca», steccherà fino a sera, finito il pranzo, tra gli avanzi e le bottiglie vuote, com i gomiti appoggiati sul tavolo c'è uno che guarda davanti a sè, è uno ch'è andato alla commissione musica, ma la commissione non c'era. Durante il viaggio di ritorno, ripensando a me che andavo a dormire parlando a bassa voce per non svegliare chi già dormiva e al mio vicino di tenda, che dormendo tutto il pomeriggio, si svegliava o andava a dormire alle 6,30 suonando il tamburo a più non posso, mi chiedevo non tanto quel che ci divide, ma che cosa potrebbe unirci. Solitudine, incapacità di espreimersi, droga, repressione auto repressione affettiva e sessuale, mancanza di acculturazione, hanno un nesso con quello che slunga le mani, con quello che suona il tamburo, con la separatezza tra quelli che partecipavano e quelli che consumavano la festa? I comportamenti durante gli spettacoli hanno un nesso con le discoteche piene di giovani che ballano?

Una festa ben organizzata ha fatto i conti con delle radici comuni sempre più difficili da rintracciare, ma anche con la ricerca di una nuova identità, con una nuova domanda politica.

Un'esperienza utile. Quel che ci manca, mi pare, è un'analisi approfondita delle tendenze culturali, esistenziali e associative presenti tra più vasti settori di giovani, delle contraddizioni in rapida evoluzione. Ci manca la capacità di individuare i problemi alle loro radici, la capacità di costruire terreni di lotta unificanti. E se provassimo a discuterne?

Simone di Torino

«È stata un'oasi nel deserto?»

Cari compagni, sono un compagno di Reggio Calabria, ed ecco come ho vissuto l'esperienza di Vasto: arrivo al campeggio del Saraceno la mattina di lunedì 13 da Pescara e ricordo che già alla stazione, in attesa del treno da Milano per Vasto, andavo in cerca di qualche compagno/a per cominciare subito a comunicare. Mi recavo infatti a questa festa-seminario con una gran voglia di discutere, di conoscere gente nuova, ecc... questo anche perchè nella mia città non riesco più a parlare con i compagni, con tutti i compagni, e non solo è una questione individuale, ma è una realtà ben presente in tutti quelli che a Reggio fanno riferimento alla Nuova Sinistra. Si sono creati infatti, in città dei nuclei chiusi di persone non si riesce ad andare oltre se stessi, siamo sempre i soliti a ritrovarci nelle sedi, a discutere, a prendere le iniziative (per lo più individuali) nei fatti siamo un circolo, dei circoli di amici, che intendono la politica come un fatto a sè stante staccato dalla realtà che si vive giorno per giorno insieme agli altri, chiusi e ghettizzati dalla mattina alla sera in quel «bar Bolignano» di piazza Duomo, punto di ritrovo di tutti i compagni, i fricchettoni e non, di Reggio Calabria. Non si fa altro che discutere delle cose che ci capitano al bar, senza contare delle moltissime contraddizioni che esistono tra i compagni, anche se qualcuno del «movimento» si sforza di realizzare il socialismo con falsi alibi «liberatori-provocatori» tra compagni, nei fatti, la verità è che ognuno vive per i cazzi propri, non comunica, ma soprattutto non si rende disponibile per discutere oltre le proprie esigenze il più delle volte false, dei problemi esterni al «Boligano»; si parte dai propri bisogni per arrivare a essi e basta, per cui si finisce sempre fra di noi, sempre incomprensioni, ed inoltre, chi si avvicina per la prima volta timidamente ad iniziative o assemblee di «movimento» scappa subito gicchè si sente come un estraneo capitato per sbaglio in una riunione di amici che discutono di politica come possono fare dei tifosi accaniti di calcio al bar alla fine di una partita della propria squadra del cuore . Da qui la mia esigenza di incontrare altri compagni dalle diverse esperienze politiche, di conoscere la realtà che vivono altri compagni nel resto del paese, e come si organizzzano, ecc...

C'erano anche moltissimi compagni che da «Wastock '78» si aspettavano «grandi cose»; io invece non pretendevo nulla da quei cinque giorni, ero disposto ad accettare, non passivamente, quello che sarebbe venuto fuori, soprattutto perchè, anche se non ho vissuto l'esperienza di Bologna, sapeva che «Wastok 78» non era piazza Maggiore '77, per cui non essendoci dei temi specifici di discussione, sapeva che si sarebbe parlato di tutto e di niente. I primi due giorni li ho vissuti insieme ad un altro compagno di Reggio, Mimmo, il quale però si preoccupò subito di dirmi che l'ambiente era squallido, lui era stato a Bologna, e quando si partecipava a seminari, insieme, alla fine mi disse: «Sono deluso, parto domani venerdì, è tutto fermo a Piazza Maggiore, non è cambiato nulla». Io decisi di rimanere: mi detti subito da fare, in tutti i sensi, formammo un collettivo di compagni fotografi, partecipai attivamente a quasi tutti i seminari, avevo una gran voglia di rendermi conto di quello che succedeva. Sono tornato a Reggio con la voglia di continuare così ma trascorsa una setttimna sono stato riassorbito dall'ambiente ed ho scoperto che «Wastock 78» è stata un'oasi nel deserto, che è durato poco in tutti i sensi, che bisogna creare tantissimi momenti aggregatori ho capito anche che in tutti si ritrova quella voglia di vivere, di lottare e di camviare la vita eliminando lo squallore e la malinconia soprattutto in momenti difficili come questi in cui ci troviamo impotenti di fronte all'uccisione di nuovi compagni.

Pasquale V.
di Reggio Calabria

La gente temeva la «calata degli Unni»

Care compagne e compagni, sono stata a Vasto 3 giorni, siamo partite in tre da Mestre in autostop, 11 ore di viaggio circa. Ero partita senza farmi illusioni, con l'intenzione di fare una vacanza insieme a tanti altri curiosa di vedere cosa saremmo riusciti a fare di buono, di diverso dalle precedenti feste-raduno. Il primo giorno abbiamo girato per il paese; parlato con il conducente dell'autobus, con delle bambine. Chiedevamo notizie dei dolci di Vasto, del luogo e fra l'altro ci hanno raccontato come un fenomeno di cui diffidare la calata di «6 mila di Lc, adesso in giro per il paese».

Il conducente diceva che per lo più la gente non si sarebbe occupata più tanto della nostra presenza se non fosse stato per l'invasione straordinaria dei poliziotti. Le persone danno informazioni con cortesia, sono curiose di sapere da dove veniamo e com'è la festa: ci individuano subito, per il modo di vestire o forse perchè qui si conoscono un po' tutti. La scelta di girare per Vasto era dettata dalla ricerca di un rapporto diretto con la gente, avere da loro notizie sul posto, su come ci si vive, facendoci conoscere, cercando di non fare i turisti superficiali e rapinatori di oggetti che non significano niente. Ma personalmente rispettano a questi fini l'esperienza non mi ha soddisfatta. È riuscita molto meglio con l'intervento collettivo. Inoltre avere passato così il primo giorno ha contribuito a farmi sentire estranea, tagliata fuori dalla vita di campeggio, accrescendo le normali difficoltà di comunicazione che abbiamo un po' tutti. All'assemblea con le compagne ho ripreso speranza, parlando delle cose che vivevamo: come si stava nella festa, l'isolamento e il voler superare i gruppetti precostituiti. Decise a non delegare niente: commissioni e lavori manuali o altro, costruire lo stand di *«Quotidiano donna»* da sole, come attività collettiva aggregante in sè come punto di riferimento per noi e le nuove arrivate. Affrontare i problemi delle compagne e delle altre donne di Vasto ponendo attenzione affinchè il nostro intervento non fosse «una calata di Unni», non andasse oltre quello che realisticamente si adeguava alla nostra breve presenza. Infine la decisione di allargare la nostra festa (non di evasione) anche alle donne di Vasto portando in piazza la rappresentazioni delle compagne del gruppo Aramara, un volantino e noi. Però la sera mi ritrovavo ad ascoltare musica in riva al mare da sola, estranea a tutti gli altri. Lo sciopero e le giuste proteste dei compagni che lavoravano nei servizi, ai bar, ecc. che denunciavano l'atteggiamento da normali clienti e soprattutto reclamavano il loro diritto alla festa negato dalla delega di tutto il lavoro a pochi, mi hanno aiutato a capire l'origine del mio malessere: mi hanno messo di fronte al mio rifiuto del lavoro manuale, di cui non vedevo la delega conseguente agli altri. Rifiuto del lavoro manuale per un'abitudine ad evaderlo, avendolo identificato con il lavoro domestico che ti lega a casa, alla famiglia, all'isolamento e all'atrofia intellettuale. Però è diverso farlo collettivamente, per qualche ora al giorno, anzi ho natato che i compagni impegnati nei servizi, nell'organizzazione hanno sentito meno degli altri le difficoltà di comunicazione. l'siolamento.

Ho ovato anche spiegazioni al mio sentirmi bloccata nei momenti di partecipazione attiva agli spettacoli, allla rigidità di movimenti, ai comportamenti ipercontrollati e quindi innaturali: non è solo colpa dell'estraneità con il mio corpo ma anche di più dipende dai meccanismi psicologici di autodifesa che si innestano quotidianamente vivendo con gente che mi vuole passiva, consenziente, docile, incosciente, oggettivata. Mi devo difenere dalle cose più banali: dai maschi che passano per strada, che studiano e lavorano con me, da chi ti fa l'esame, da altre donne che mi vogliono reinserire nel ruolo, da chi ti vende qualcosa, da chi ti informa. Quindi stare attenta a come mi muovo, come mi vesto, cosa dico, a chi la dico. A Vasto era possibile vivere senza inibizioni, sentirsi liberi una volta tanto, un clima sereno e senza *inibizioni*, paure (quasi non mi sono accorta della presenza di un servizio d'ordine: c'era?) ma è pur sempre difficile liberarsi in 3 giorni o 5 dalle abitudini comportamentali di anni.

Penso che in questa Wastock ci sono alcune caratteristiche importanti come premesse di buona riuscita di una festa: 1) l'autogestione (almeno tendenziale) dell'organizzazione, collettivizzando e aprendo alla *discussione*, partecipazione di tutti le strutture organizzative, distribuendo i compiti col criterio del lavorare meno lavorare tutti 2) le commissioni studio come momenti aggreganti della festa che permettono più comunicazione degli spettacoli e degli sport. 3) La partecipazione a queste commissioni (senza la preoccupazione di creare linea) abbinata o non disgiunta dal lavoro manuale. 4) La ricerca di un rapporto con la città nè turistico, nè colonialista; facendosi conoscere per quello che siamo (smontando campagne di stampa terroristiche e diffamatorie, false). A Wastock ho trovato compresento 2 possibili dimensioni di festa, di tempo libero: da una parte il momento di di stare assieme a parlare di come si vive e cercarvi uno sbocco attraverso una pratica collettiva, che è la politica non allineata, che non ti pesa ma serve a vivere meglio; momento che non si limita alla commissione ma si vive anche nel parlarsi mentre fai panini o pulisci i tavoli. E dall'altra la necessità di tempo libero individuale, stare in spiaggia o a leggere o a pensare, per raccoglierti, capire. Io ho fatto fatica e molti, penso, non siano riusciti a superare le difficoltà di inserimento e comunicazione, altri saranno riusciti meglio, spiegare il perchè di queste diversità si può tentare con il dibattito post-Wastock e quindi fare passi avanti per la prossima volta. Sì, perchè, compagne e compagni, penso valga la pena di rifare quest'esperienza: qualche giorno all'anno di libertà, in un posto molto bello, tutti assieme con la consapevolezza che questi giorni certo non cambieranno niente nella vita quotidiana, nella società, ma fanno stare bene, avere speranza, confrontarsi e divertirsi in uno spazio pulito dall'angoscia e dalle paure di sempre. Vi abbraccio tutti, ciao,

Emanuela

«C'è la volontà di lottare»

Fare l'analisi su Wastock 78 significa chiedersi: cosa ha rappresentato per me? Cosa per il movimento ed in particolar modo per noi, compagni abruzzesi? Che incidenza ha avuto su un tipo di cittadinanza come quella vastese, che è sempre stata per fattori essenzialmente culturali, chiusa al nuovo che le è stato offerto? Wastock 78, per me, è stato un momento fondamentale di aggregazione e di lavoro politico, quando veramente rischiavo di isolarmi ed ero completamente sfiduciata di poter affrontare con altri la mia problematica di compagna è stato un farmi vedere che nonostane incongruenze e limiti c'è una volontà reale di lottare, di non arrendersi e di continuare a dire fino in fondo la verità che spesso, per giochi di potere, viene taciuta. Sta emergendo anche una sintesi tra personale e politico e ci si sta rendendo conto che nessuno dei due momenti può essere trascurato o disgiunto. Wastock 78 ha dimostrato che la politica vera non si fa sempre con visi austeri e seri, ma si fa con manifestazioni che hanno capacità di dare forza. Ha dimostrato che fare politica per noi non significa rispettare solo le scadenze elettorali e mettersi in moto solo in quei momeni, ma interssarci di far nascere una coscienza politica reale ed una capacità di saper discernee e di fare chiarezza sui problemi. La gente non la politica, ma il modo clientalre di gestirla che la esclude. Ha chiarito che è necessaria l'infomazione su determinati problemi, il saper approfondire ed elaborare dei contenuti e mai trincerarsi sotto slogans giusti, ma che restano tali. Wastock ha creato uno stimolo reale di continuare ad occuparsi di problemi politici, ha dato una coscienza che è giusto farlo e una fiducia di essere recepiti dagli altri non ha voluto assolutamente proporre delle soluzioni politiche, che devono essere elaborate elle situazioni in cui viviamo. A noi compagni abruzzesi ha dato la possibilità di veder che esistiamo che abbiamo bisogno di coordinamento di azione politica attiva. È stato un ricominciare un confronto costruttivo, ritrovare dei contenuti e non creare più vuoto politico.

Antonietta

«e la merda si allargò in noi»

PADOVA - Siamo sette compagne partite da Padova: all'inizio ci è stato un po' difficile inserirci tra i vari gruppi, dato che, tra noi sette, c'era una continua contraddizione d'idee. Fregandocene di quanto ci stava per accadere, ci è sembrato del tutto naturale essendo minorenni e alla prima esperienza, appoggiraci alle altre compagne, che si ritengono più esperte. Di questo non dubitiamo affatto, ma venute a conoscenza di certe idee, ecco che in noi si è allargata la merda. Tutto è cominciato il giorno dopo, quanto noi tranquillamente giravamo per il mercato, mentre nella piazza partiva la manifestazione con: canti, urla e slogans da parte dei giovani compagni, e ascoltavamo le critiche della gente. Mentre in noi aumentava la voglia fisica e spirituale di gettarci tra i manifestanti. La giornata poi è continuata gironzolando come turiste per tutto il paese. Secondo le nostre compagne, la festa non è servita a niente si sono rifiutate di partecipare sputando sentenze senza senso, giudicando e provocando i giovani compagni che fanno uso di stupefacenti leggeri, arrivando a dire che loro eliminerebbero questa massa di giovani «drogati». Mentre per noi due, è continuata sino al mattino del giorno dopo, si, aspettando l'alba in riva al mare, scambiando idee e opinioni su ciò che ci stava intorno. Naturalmente al risveglio delle compagne c'è stato fatto un elenco di rimproveri, ma bensì di consigli che credevamo da gente emancipata non fosse possibile sentire. Sono quindi le auto'domande: «Dove è la sinistra?», «dov'è il femminismo?». È per questo che in noi due è continuata a crescere la rabbia, di conseguenza ci siamo astenute dalla compagnia con cui siamo partite, per continuare tutto il giorno dopo a vivere molto più da vicino il rapporto con gli altri, ma innanzitutto il rappporto fra compagno e compagno, tra donna e donna. Ora compagni, noi due ci chiediamo: la sinistra si vive all'interno della fabbrica contro il padrone e basta? O fuori continua la lotta cercando di non rifiutare, ma di affrontare i problemi che ci assillano giorno per giorno? Nel compagno il rifiuto del «drogato» non è una forma di *fascismo?*

Sonia e Marisa

Personale e collettivo

Un operaio a Wastock '78! È vero, un'esperienza come quella di Wastock '78 non può essere limitata ai presenti, va divulgata per ciò che essa ha rappresentato.

Un operaio che giunge con la sua compagna al camping del Saraceno, consapevole che la festa non è la risoluzione dei nostri problemi (coppia, lavoro, tempo libero, ecc.) ma una delle tante battaglie da vivere come «comunisti» per dimostrare che è possibile ancora lottare per una nuova qualità della vita e dentro a ciò rapportarsi al proprio personale in un ambito collettivo. Un ambiente ideale che spingeva a racchiudersi in piccoli gruppi per godere del mare, del sole, del vedersi nudi, dello spino, dell'arrangiarsi per poterci stare, cercando soldi, mangiando a sbafo, cercare un rapporto sessuale nuovo. Esisteva questo rischio e non pochi vi ci sono buttati passando ore e ore nelle tende, soprattutto nei primi giorni. La mia compagna Gloria ha deciso di dedicarsi ai servizi che «lacrimavano» per la scarsa organizzazione che prevedeva la comprensione dei compagni, purtroppo in pochi hanno capito l'importanza dell'autogestirsi dentro la festa, preferendo un rapporto di controparte che li faceva scontrare in continuazione, vedendo ogni volta nel cucinare, nel barista, al market, all'accettazione e nelle commissioni lo spettro del militante «demoproletario» pronto a reprimere la voglia di vivere di coloro che «stando al di fuori di tutto» si consideravano i portatori della nuova libertà, in modello «autonomo». Da parte mia ho cercato di intessere in ogni momento dei rapporti politici, non rifuggendo dalle responsabilità; importante in questa festa era il collegamento tra il personale e il collettivo e in questa ottica mi sono mosso. Ho constatato dei dati negativi che sono stati a mio avviso questi: 1) una scarsa preparazione dialettica prima della festa coi compagni di Vasto, ma soprattutto con gli abitanti. 2) Non si è affrontato in termini politici il rapporto con quell'area di «mangia a sbafo» preferendo assicurargli il pasto. 3) Scarsa proposizione di tipo politico-culturale verso la cittadinanza, magari bello, ma rituale e monotono negli slogans nei balli...senza toccare problemi di questo territorio, sfruttamento della manodopera, emigrazione, agricoltura, Dc mafiosa, ecc...Tutto questo però non deve far credere che Wastock '78 sia stata una scadenza negativa. Al contrario, solo vedendone i limiti si possono trarre delle sintesi di ciò che di positivo c'è stato: 1) rapporto organizzatori, non chiuso, ma con ampie possibilità di inserimento nella gestione stessa della festa. 2) commissioni di lavoro su tematiche non fisse o preconcette ma elaborate dalla partecipazione collettiva. 3) pasti gratuiti per i «senza danè» anche se, questo problema, andava maggiormente discusso e non solo annunciato per microfono...! 4) una buona comprensione tra compagne femministe e compagni maschietti, che ha superato l'acidità dei tempi passati. 5) dei buoni spettacoli, «eccetto gli Area» in grado di rendere partecipi chi non intendeva essere semplicemente ascoltatore. 6) La buona impressione lasciata ai cittadini di Vasto, anche se, non troppo politica. Ma Wastock 78 è stato anche altre piccole cose per me, cose, che mi hanno ridato fiducia e gioia comunista, facendomi godere momenti bellissimi anche se parziali, Li butto alla rinfusa perchè è più bello raccontarli così e sono sicuro di non essere il solo ad avere provato tali sensazioni. I compagni con il fumo non cercano la morte! Il mare mi ha scosso dal torpore di fabbrica! La mia compagna mi ha amato! Sono stato capace di stare tra chi è più giovane e diverso da me! Le mie commissioni: giovani, crisi e teatro mi hanno dato e non tolto! Persino i cani del camping non hanno abbiaiato! Dagli spettacoli c'era il popolo! Non mi sono sentito militante! Ho stretto tante mani e dato tanti baci. A Vasto i visto vecchi parlare con i compagni! La polizia e i carabinieri hanno provocato facendo chiudere i negozi, non li abbiamo riaperti! Il Sd'o ha allontanato spacciatori di acidi e fascisti senza il sangue inutile! Ho visto tanti corpi come il mio e quello della mia compagna splendere nudi al sole, senza provare vergogna, anche se me lo hanno insegnato! Per quello che ho detto ho trovato consenso e difficoltà, dialogo non rottura! Ho ricevuto l'invito a ritornare a Vasto da una famiglia vastese che salutandomi, per bocca del padre, ha detto: siete venuti aperti e avete spaccato la paura che avevamo di voi, mi avete dato una speranza per i miei figli.

Dino Varderio [Carugate]

SCHEDA

Domenica le elezioni in Brasile

Il bipartitismo politico brasiliano, formato dall'«Arena» (Alianza Renovadora Nacional) che agisce come supporto del governo militare, e dall'«Mdb» (Movimento Democratico Brasileiro) nel ruolo di partito d'opposizione, si prepara ad affrontare, domenica prossima, la seconda prova elettorale. La prima, vinta dalle forze governative, si svolse il primo settembre con l'elezione dei governi di ventidue stati. Domenica, 589 «Grandi elettori» reclutati fra i membri di parlamenti federali e regionali, dovranno scegliere il prossimo presidente della repubblica tra due generali: Joao Baptista Figueiredo, candidato del governo e Suler Bentes Monteiro dell'opposizione. È prevedibile che gli ultimi giorni facciano salire la «temperatura» del dibattito elettorale, ma gli osservatori rilevano che l'assenza di una definita base programmatica nella campagna svolta dai due generali candidati e, d'altronde, l'esito già scontato della votazione (dovrebbe limitarsi ad una «omologazione» del generale Figueiredo) sottraggono interesse e mordente all'elezione, indiretta, del successore di Ernesto Geisel.

Alla vigilia di questa votazione (in anticipo di un mese rispetto alla terza scadenza elettorale, quella per il parlamento federale che si svolgerà con il suffragio di circa cento della popolazione) il panorama non offre, in realtà, elementi nuovi di giudizio o incognite sul futuro assetto politico del Brasile.

Lo «statu quo» è garantito *dai militari al potere, almeno per i prossimi sei anni, anche* nell'ipotesi di un successo della canditatura dell'opposizione successo che dovrebbe simboleggiare il ripudio del governo militare, senza peraltro offrire un'alternativa adeguata. Si osserva infatti che, Suler Bentes Monteiro, il quale tutto sommato è un altro generale di estrazione rivoluzionaria, è più portato, ovviamente, ad ascoltare l'ala «dissidente» delle forze armate, ansiosa di sostituirsi all'attuale gruppo dirigente, che non il partito («Mdb») utilizzato come supporto politico.

Nell'ambito di questo cosidetto «continuismo» principale bersaglio delle voci di dissenso provenienti dalle organizzazioni sindacali, dalle università e dalla stampa, si capisce-allora-l'assenza di enunciazioni programmatiche definite, da parte sia dei due candidati presidenziali sia dei «leaders» dei due partiti antagonisti, le cui attività elettorali sono limitate, fra l'altro da leggi drastiche che proibiscono comizi pubblici e interventi atraverso i mezzi di comunicazione di massa.

La campagna elettorale si trascina su due fronti: quello del governo che ostenta una serie di «conquiste» sul terreno della normalizzazione costituzionale (premessa ad ulteriori aperture verso un graduale ritorno alla democrazia) e quello dell'opposizione, condotta in chiave polemica dal «mdb», un partito lacerato da contrasti interni e condizionato dalla presenza del settore «dissidente» delle forze armate - di questo settore - s'ignorano la forza e la portata, ma non gli indirizzi e gli obiettivi: sostituzione dell'attuale regime militare con un altro regime militare, con poteri forse meno autocratici, ma ugualmente ispirati ad un corporativismo autoritario. Battuta circa un mese fa sul terreno parlamentare, in occasione delle riforme costituzionali proposte dal governo, l'opposizione si vede costretta a far leva in prevalenza su argomenti come la corruzione amministrativa, la censura telefonica, il programma atomico e l'ingerenza del potere militare nelle elezioni.

Il governo, invece, sicuro di sè, promette all'opinione pubblica, che quella del generale Figueiredo sarà l'ultima presidenza militare, sotto la quale si completerà il processo di democratizzazione, con la restituzione di tutte le libertà e garanzie costituzionali: dal pluralismo dei partiti all'amnistia politica, dalla riforma della legge elettorale all'eliminazione di talune restrizioni ancora vigenti.

Sarkis ritorna a Beirut, i siriani disposti a una mediazione

Truppe libanesi dovrebbero sostituire quelle siriane nei quartieri cristiani di Beirut
Domenica, la riunione dei paesi delle «Forze di Dissuasione Arabe»

BEIRUT - Il presidente della repubblica libanese Elia Sarkis è rientrato ieri nel primo pomeriggio a Beirut dal viaggio di sei giorni che l'ha portato successivamente in Siria, Arabia Saudita, emirati arabi uniti, Qatar, Kuwait, Giordania e nuovamente nella capitale siriana. I sei incontri avuti col presidente siriano Assad e le conversazioni con i dirigenti degli altri stati arabi sono stati incentrati sulla crisi libanese e sui mezzi per trovare una soluzione. Prima di lasciare Damasco, Sarkis ha dichiarato che i suoi colloqui con Assad erano stati «franchi» e che egli era «soddisfatto dei risultati».

Il presidente siriano ha dichiarato a sua volta che l'organizzazione della conferenza dei ministri degli esteri arabi a Beirut dimostra che «la crisi libanese è araba» e che vi è «un attaccamento Panarabo alla salvaguardia della sicurezza e degli interessi del Libano». Sarkis, ha dichiarato Assad, «non rientrerà al suo paese con le mani vuote, sia dalla Siria, sia dagli altri paesi arabi fratelli. Sarkis ha più di una possibilità per decidere in tempo opportuno le misure che egli giudicherà utili, soprattutto dopo la riunione a Beirut dei ministri degli esteri arabi».

Dopo aver affermato che «nonostante gli avvenimenti dolorosi di questi ultimi tempi» la Siria «non odia nessuno nel Libano», Assad ha aggiunto: «come ho detto a più riprese, noi possiamo essere soltanto un arbitro onesto e imparziale nel Libano». Sebbene non sia stato ancora diramato nessun comunicato ufficiale sui colloqui, un primo risultato positivo, secondo gli osservatori è la convocazione di una conferenza dei ministri degli esteri dei paesi che partecipano con truppe o aiuti finanziari alla «fad» (forza araba di dissuazione) per domenica prossima a Beirut. Il quarto mandato semestrale della «Fad» scade il 26 ottobre prossimo. Sul piano militare una calma precaria regna oggi a Beirut, mentre resta confusa la situazione sul piano politico dove s'intrecciano reazioni e commenti al viaggio, appena concluso, del presidente Sarkis in alcune capitali arabe alla ricerca di una composizione della crisi che travaglia il paese. Sporadici colpi di cannone e di mitragliatrice hanno colpito stamane la zona orientale di Beirut. Durante la notte anche la periferia orientale della capitale sarebbe stata teatro di alcune esplosioni, secondo la radio falangista «La voce del Libano». La stessa fonte precisa che i due ponti di accesso alla capitale dalla parte nord sono sempre bloccati a causa dell'intensa attività dei franchi tiratori.

Commentando il viaggio di Sarkis, il giornale pro-siriano *Al Safir* crede di sapere che tra Beirut e Damasco sia stato concordato in linea di massima un piano di pace che prevede la sostituzione nelle zone cristiane delle truppe siriane con truppe dell'esercito regolare libanese. L'accordo finale dovrebbe essere firmato domenica durante l'incontro dei ministri degli esteri arabi a Beirut.

Secondo questo piano i siriani si ritirerebbero dalla zona orientale di Beirut, mentre verrebbero affiancati da truppe libanesi nelle zone dei ponti e della «quarantena». L'assenso siriano a questa proposta di Sarkis sarebbe stato condizionato alla promessa del presidente libanese di impedire alla milizia cristiane l'accesso al grattacielo che domina la parte orientale di Beirut. Sempre secondo *Al Safir,* alle truppe regolari libanesi verrebbe affidato anche il controllo della zona cristiana di Hadath, nella periferia sudorientale della capitale, teatro di scontri durissimi tra siriani e milizie cristiane nei giorni scorsi.

Il giornale filo-comunista *Al Liwa* riferisce stamane che guerriglieri palestinesi e miliziani musulmani di sinistra hanno concordato non meglio specificate «misure di sicurezza» per la zona occidentale musulmana di Beirut nel timore di nuove violazioni della tregua. Nella stessa zona nei giorni scorsi fonti diplomatiche occidentali avevano registrato il confluire di nuove truppe siriane e materiale bellico. Fonti palestinesi affermano oggi che alcune centinaia di uomini dell'esercito di liberazione della palestina sono confluite nella stessa zona.

Gli ambienti conservatori, da parte loro, hanno reagito con scetticismo all'iniziativa della conferenza dei ministri degli esteri arabi. Il capo del «partito nazionale liberale» (conservatore), Camille Chamoun, ritiene che questa conferenza non porterà ad alcun risultato poichè «la presenza siriana in Libano compromette tutto». Per la stessa ragione anche un'eventuale partecipazione dell'Arabia Saudita a un nuovo piano di sicurezza, sarebbe destinata al fallimento.

D'altro canto nessuna indiscrezione è trapelata sui risultati della visita a Damasco compiuta ieri dal vice presidente del partito nazionale libanese, Kazem el Khalil, che era stato ricevuto da Assad.

L'OSSERVATORIO

Ossola fa il bagno nel petrolio

Gli sceicchi del petrolio hanno fatto nuovamente centro: ultima vittima, il nostro ministro degli Esteri Rinaldo Ossola reduce da una visita-lampo di tre giorni nei paesi «del petrolio» con i quali non è riuscito a concludere appieno il programma di impegni e di intese previsti alla partenza. Rafforzato dalla credibilità e dalla rinnovata fiducia internazionale, premiata all'Assemblea del Fondo monetario di Washington, l'Italia pare non rappresentare un paese del tutto appetibile agli interlocutori arabi, che guardano con sospetto alle richieste di investimenti nel nostro paese. Pur accettando e pagando saporitamente - le forniture proposte dall'Italia per lo sviluppo del loro paese, infatti gli sceicchi fanno orecchie da mercante alla possibilità di impiegare il loro forte surplus in un paese che non offre loro quelle garanzie al contrario apprezzate dal mondo occidentale, in termini politici, economici di attivo finanziario e di rimborso anticipato dei prestiti.

Secondo il criterio dei «due metri e due misure» infatti, ci troviamo fortemente inadempienti nei confronti dei fornitori primi di energia e petrolio greggio, nonostante il netto calo delle importazioni conseguente alla crisi del '73 ed alle decisioni di politici del risparmio dell'ultimo triennio. L'accoglienza riservata ad Ossola non è stata dunque delle migliori, nonostante gli aspetti spettacolari del suo viaggio siano stati propagandati a sufficienza come corollario della firma di contratti in fase di gestazione da tempo.

I paesi «in via di sviluppo» esercitano oggi una forte attrazione nei confronti del mondo «industrializzato», non solo come eventuale mercato di sbocco di prodotti industriali e terreno di prova di nuove tecnologie o smercio di impianti «maturi», ma anche come fonte alternativa di finanziamento a quegli investimenti che rappresentano la condizione di uscita dalla crisi del mondo occidentale, e per i quali è sempre difficile il reperimento di fondi. Infine, per le enormi disponibilità di materie prime, nella fattispecie petrolio greggio, fonte energetica tuttora imprescindibile al meccanismo di produzione industriale.

Emirati Arabi Uniti e Kuwait sono i paesi visitati da Ossola i primi hanno raggiunto, nel giro di pochi anni, un reddito pro-capite tra i più alti del mondo [quasi 15.000 dollari annui] esportano petrolio per 7 miliardi di dollari annui, e la popolazione non raggiunge il milione di unità, due terzi dei quali sono rappresentati da immigrati: il processo di crescita è intenso e procede a ritmo serrato. L'Italia è ai primi posti nella graduatoria dei paesi fornitori di prodotti industriali ed impianti: opere pubbliche, rimboscamento [Sgaravatti] industrie elettromeccaniche [Gie], una centrale termoelettrica e due dissalatori [115 mrd. $], una raffineria di prossima costruzione del gruppo Eni. Altri contratti sono in fase di definizione: la Grandi Motori fornirà gruppi elettrogeni, la Selenia e la Seac provvederanno a nuovi aeroporti tra cui quello internazionale di Abu Dhabi. Più concrete sono le opportunità per l'industria italiana degli armamenti [siamo esperti in questo genere di contratti], in cambio dei quali Ossola ha ottenuto forti aperture di credito.

Diverso il discorso relativo al Kuwait, del cui petrolio [commercialmente più scadente] l'Italia rappresenta il principale importatore; passando da 25 a 50 milioni di barili nel '77 cioè da 350 a 700 mil.$; il nostro potere contrattuale, nonostante l'insolvenza, si è rivelato decisivo nell'imporre nuovi e grandiosi contratti di forniture industriali. La politica di indipendenza nazionale dei Kuwait lo trova oggi dopo gli accordi di Camp David, in contraddizione con Washington, mentre il blocco dei prezzi del petrolio ha ridotto le esportazioni di greggio pesante, che non trova più un largo mercato. Nonostante le critiche ai ritardi di pagamento italiani, dunque, importanti contratti per le nostre industrie sono stati firmati: Romagnoli, Breda, Ansaldo, Snamprogetti ed Aermacchi si preparano a costruire centrali termoelettriche raffinerie, impianti industriali, opere pubbliche in generale. Ed un finanziere italiano gestisce l'unica società finanziaria interamente privata del paese, la Kuwait int. investment co., che ha già organizzato, lo scorso inverno, il primo finanziamento arabo alla Olivetti per un ammontare di 18 milioni di $.

Onore al merito all'Ossola ed ai nuovi investimenti, mentre in Italia cresce la disoccupazione. Ma quando decideremo di togliere i veli ai nostri partners internazionali, di indagare su chi attizza oggi il fuoco sul petrolio mediorientale?

Paola Elia

ISRAELE
Riunione straordinaria sul Libano

TEL AVIV — Il governo israeliano ha tenuto a Gerusalemme una riunione straordinaria per discutere gli ultimi sviluppi della situazione nel Libano.

Alla riunione, presieduta dal primo ministro Menachem Begin e protrattasi per due ore, hanno partecipato anche il capo di stato maggiore generale Raphael Eytan e il capo dei servizi di informazione dell'esercito Shlomo Gazit. Nessun comunicato è stato pubblicato al termine della seduta e nessuno di coloro che vi hanno partecipato ha voluto rilasciare dichiarazioni. La riunione del governo è stata convocata dopo che fonti militari israeliane hanno indicato come probabile una ripresa di combattimenti tra le truppe siriane e le milizie cristiane e si sono dette particolarmente preoccupate per la decisione dell'Unione sovietica di evacuare i propri cittadini da Beirut e per il continuo afflusso nella capitale libanese di rinforzi provenienti da Damasco.

Nei giorni scorsi, le autorità israeliane avevano ripetuto più volte che non avrebbero potuto assistere indifferenti al massacro della comunità cristiana libanese e, quasi a voler mettere in guardia la Siria dallo spingersi troppo oltre hanno inviato delle unità della marina militare a bombardare obiettivi siriani e palestinesi alla periferia meridionale di Beirut.

Israele ha anche espresso pubblicamente il proprio malcontento per la decisione del governo di Damasco di trasferire a Beirut due battaglioni di palestinesi finora dislocati in territorio siriano e strettamente controllati dalla Siria.

La riunione del consiglio dei ministri di ieri è stata la prima nelle ultime due settimane a essere presieduta da Begin, che ha appena concluso un periodo di riposo ordinatogli dai medici dopo che uno stato di sovraffaticamento fisico lo aveva costretto alla fine di settembre a farsi brevemente ricoverare in ospedale.

(*Ansa*)

IRAN
Preoccupazioni al parlamento europeo per la situazione

STRASBURGO — Un dibattito sulla situazione in Iran ha avuto luogo a Strasburgo in seno al parlamento europeo in seguito ad un'interrogazione di alcuni deputati socialisti sulla posizione della commissione di Bruxelles nei confronti del governo dello Scià. Gli interroganti - tra cui gli italiani Mario Zagari e Pietro Lezzi - hanno osservato che «la violenta repressione che imperversa in Iran e la volontà dello Scià di restare al potere con qualsiasi mesgo esigono più che mai la vigilanza di tutti». Nel corso del dibattito parlamentare, numerosi oratori hanno espresso preoccupazione e riprovazione per la repressione attuata dallo Scià o perfino, come il comunista francese Soury, condanna per «tutte le forze che, nel mondo sostengono il regime iraniano».

Per la commissione di Bruxelles, il commissario alla politica energetica Guido Brunner ha dichiarato che l'esecutivo europeo «segue con attenzione l'evoluzione della situazione» in Iran e «spera in un proseguimento della liberazione» iniziata prima dei recenti conflitti tra governo iraniano e opposizione. Quanto ai negoziati commerciali tra Cee e Iran, Brunner ha affermato che essi non hanno registrato progressi.

(*Ansa*)

BELGIO
Consultazioni per risolvere la crisi di governo

BRUXELLES - Re Baldovino del Belgio ha cominciato le consultazioni politiche per risolvere la crisi di governo apertasi l'altro ieri con le dimissioni del primo ministro, Leo Tindemans. Le consultazioni, aperte, per tradizione, con la visita al sovrano dei presidenti della camera dei deputati e del senato, dovrebbero svolgersi ad un ritmo abbastanza veloce. Mentre da un lato non si esclude che l'incarico di formare il nuovo governo possa essere conferito nuovamente a Tindemans, altri sono, invece, pessimisti e ritengono che la sola alternativa all'attuale crisi sia la convocazione di elezioni anticipate. La crisi è scoppiata in seguito all'impossibilità di approvare un progetto legge per la riforma regionale del paese, secondo cui il Belgio dovrebbe essere suddiviso nelle regioni autonome delle Fiandre, della Vallonia e di Bruxelles. Tindemans ha risposto con le dimissioni alle dure accuse rivoltegli specialmente dai socialisti (i quali insieme con i cristiano-sociali delle due tendenze linguistiche e ai tre partiti di Bruxelles fanno parte della coalizione di governo) quando il gruppo Cvp (cristiano sociale fiammingo al quale appartiene lo stesso Tindemans) si è rifiutato di approvare alcune clausole della legge considerate anticostituzionali.

CORRIERE DELLA SERA — Martedì 10 ottobre 1978

OGGI IL SEGRETARIO DEL PCI VOLA DA MOSCA A BELGRADO

Dal vertice Breznev - Berlinguer un avallo al compromesso storico

DISSENSO
Un appello per il portavoce di Charta 77

Un appello «per un'azione immediata» in favore della liberazione del portavoce del movimento dissidente cecoslovacco «Charta '77» Jaroslav Sabata è stato rivolto «ai partiti comunisti, socialisti e democratici» dall'opposizione socialista cecoslovacca in esilio. L'appello, diffuso ieri a Roma, è firmato dai partavoce del gruppo «Listy»: Zdenek Hejzlar, Zdnek Mlynar, Adolf Muller e Jiri Pelikan. Nell'appello, si afferma che Jaroslav Sabata si trova dal suo arresto, ai primi di ottobre, nel carcere della città Boema di Hradec Kralove e che la sua situazione «è» drammatica a causa della malferma salute, minata dai cinque anni di carcere fatti tra il 1972 e la fine del 1976». Il documento spiega che Sabata è stato arrestato alla frontiera tra la Cecoslovacchia e la Polonia» dove con altri tre firmatari della «Charta '77» si era recato per incontrarsi con i rappresentanti del comitato polacco per l'autodifesa sociale (Kor) guidati dallo storico Adam Michnik. Sabata ha difeso uno dei presenti oggetto di violenze da parte della polizia ed è stato arestato per oltraggio a pubblico uficiale». In caso di condanna, Sabata dovrebbe scontare anche 18 mesi della pena di sei anni e mezzo di carcere inflittagli nel '72 «per aver protestato contro la normalizzazione»: quando è stato liberato con la condizionale nel '76 a Sabata infatti restava di scontare ancora un anno e mezzo di prigione. [*Ansa*]

In ricordo del «Che»

NOVATE MILANESE

Oggi alle ore 21 al Palazzetto dello sport la Lega per i diritti e la liberazione dei popoli, Unidad popular e Mir Cileni organizzano una serata di solidarietà coi popoli dell'America Latina in lotta per le libertà democratiche e nel ricordo dell'azione rivoluzionaria del «Che» Guevara. Partecipa il complesso musicale «Amerindios».

CORRISPONDENZA

Problemi del Mozambico: quale cooperazione?

Credo che l'esperienza mozambicana sia comunque da seguire con attenzione e sia un ulteriore banco di prova di quel che rimane dell'internazionalismo proletario: ovvero della capacità di non essere nè subalterni come se il socialismo fosse ormai prerogativa esclusiva del terzo mondo e il nostro compito solo quello di difenderlo dall'imperialismo esterno, nè estranei, pensando che le realtà siano così diverse da non aver nulla da scambiarsi.

Stretto dalle difficoltà della scommessa socialista il Monzambico gioca nella cooperazione internazionale una delle sue carte principali. Fatta la scelta, forse discutibile, di favorire la fuga dei portoghesi migliaia di tecnici, sovietici, cubani, coreani, ma anche occidentali sono stati chiamati a sostituirli. È un'operazione costosa quanto pericolosa, un semplice acquisto di tecnologia all'iraniana, al di fuori di una reale partecipazione al processo politico in corso sarebbe evidentemente una spesa inutile.

È su questo scoglio, la partecipazione politica che mi è sembrato sia naufragata l'esperienza della cooperazione internazionale o almeno per quello che ho potuto conoscere di quella italiana. Tra le ragioni del naufragio vi è certamente la chiusura del Frelimo che, probabilmente a causa della sua debolezza, teme i condizionamenti esterni e fa sottoscrivere ai cooperanti un impegno a non fare politica, nè si possono trascurare le difficoltà oggettive di comunicazione, o ancora il fatto che i cooperanti italiani arrivano in Mozambico per diversi canali [la Lega ha mandato in prevalenza comunisti, l'ambasciata soprattutto socialisti, mentre i compagni della nuova sinistra arrivano tramite il ministro dei trasporti, ex studenti di Sociologia a Trento] e che le divisioni persistono; ma queste difficoltà non sono sufficienti per giustificare «l'assenza» di politica che mi è sembrato vedere tra i cooperanti. Credo invece che il nocciolo stia nel modo con cui come sinistra ci rapportiamo ai paesi del terzo mondo che si dichiarano sulla via del socialismo, rapporto che spesso ha come interlocutore lo Stato o il partito [che poi a volte coincidono] che riconosciamo subito come legittimi rappresentanti del popolo, dimenticando la distinzione, facile a farsi nel caso di governi reazionari, tra classe dirigente e masse. Con questa base di partenza, quando scopriamo che lo stato non è ancora socialista e il partito non del tutto rivoluzionario, siamo costretti alla scelta: o allineamento alle scelte del potere con un atteggiamento di comprensione anche nei confronti dei soprusi e degli errori, oppure dissenso con scandalo e fuga. Si perde in questo modo quell'autonomia dell'analisi e dell'azione politica rispetto alla lotta di classe in corso che in mancanza di forme di opposizione identificabili condanna alla rassegnazione e alla passività.

Con questo non voglio dire che i compagni cooperanti dovrebbero assumere aperti atteggiamenti di ribellione, so bene che sarebbero inutili e li porterebbero all'espulsione, voglio dire che partendo diversamente avrebbero potuto conservare momenti di analisi, organizzazione e azione collettiva che, con tutte le mediazioni del caso, avrebbero potuto incidere positivamente nella lotta di classe del popolo mozambicano. Con questo sia ben chiaro non intendo fare prediche ma porre il problema del nostro rapporto con i popoli in via di liberazione, mantenendo vivo il dibattito aperto dai compagni di ritorno da Cuba, cercando per il futuro di trovare utili strumenti di analisi che ci evitino cantonate e delusioni.

Gabriele Cavazza

Dalla prima pagina

Flm

La proposta di accordo sull'orario è molto vicina a quella portata da Destefanis di Torino, martedi sera. La novità è l'appoggio dell'Flm di Napoli ed è questo asse Napoli-Torino che ha avuto la meglio nella commissione. Ci sono molte perlessità sul 6x6 e c'è la necessità di verificare fino in fondo se è praticabile nelle grandi fabbriche del sud.

Manca per ora un'indicazione certa delle riduzione di orario, per tutti, al termine del contratto. Se ci fosse darebbe un indirizzo più preciso all'articolazione che viene proposta.

Fatti tutti i conti, è innegabile che, per quanto criticabile, questa piattaforma non è proprio la resa che Carli si aspettava e qualcuno gli aveva promesso.

Alfasud

va per un accordo entro e non oltre la mezzanotte di giovedì. Un ennesimo ultimatum che è stato pienamente rispettato dalle «forze dell'ordine».

Nonostante il pesante, intervento repressivo (una ventina di fermi, poi rilasciati e almeno cinque disoccupati mandati all'ospedale), giovedì mattina, nonostante la provocatoria presenza di Cc e Ps, circa duecento disoccupati si sono accalcati ai cancelli 1 e 2. Poi una nuova riunione tra operai disoccupati e Cdf, con l'emissione di un nuovo comunicato, sottoscritto anche dall'Flm, in cui viene duramente condannato l'intervento delle «forze dell'ordine» («*è inollerabile* - si dice nel comunicato - *che gli operai dell'Alfasud debbano lavorare con la presenza di Cc e Ps ai cancelli della fabbrica*») e se ne chiede l'immediato allontanamento. Inoltre nel corso della riunione si è deciso: lo sblocco delle merci in entrata; di continuare il blocco dei cancelli in uscita (almeno fino alle 22 di giovedì) e delle trattative (per giovedì sera è previsto un incontro all'Flm provinciale con i disoccupati organizzati); la definizione concreta dell'avviamento al lavoro; l'elaborazione di un calendario di mobilitazioni che dovrebbe confluire nella giornata di lotta fissata per il 16 novembre prossimo.

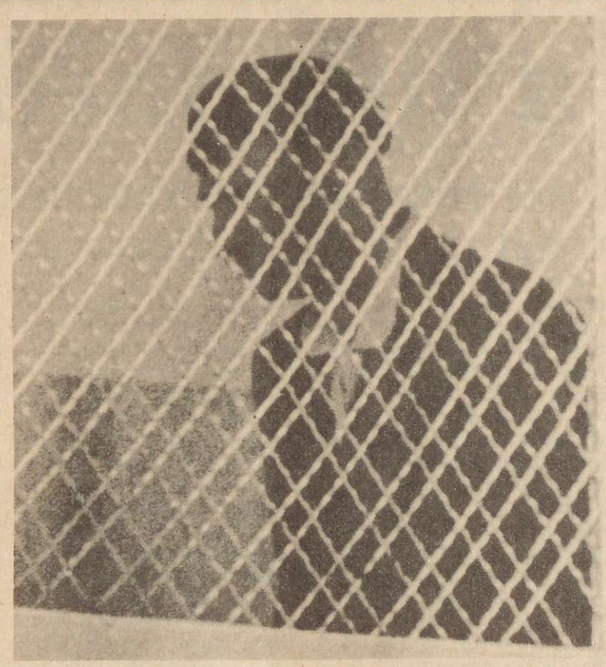
«*Su questa base* - conclude il comunicato - *i lavoratori ritengono di dover marciare insieme ai disoccupati, perchè si allarghi e si rafforzi il fronte di lotta e si rinsaldi l'unità di classe in maniera reale e concreta*».

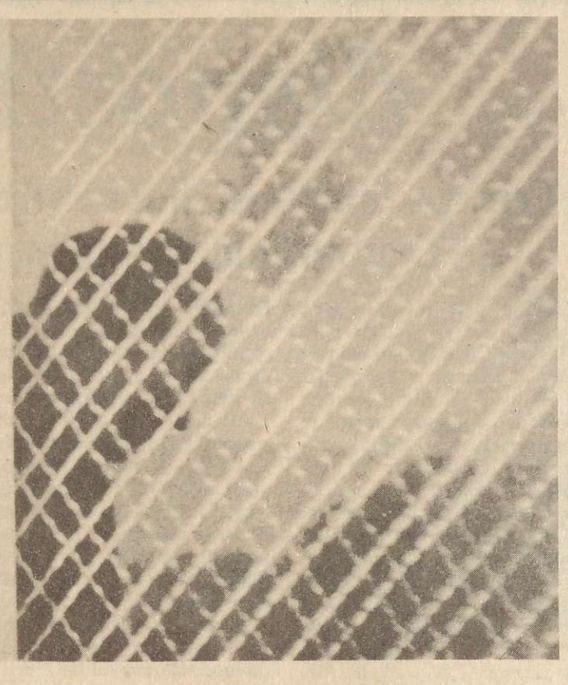
«*Ci sono voluti due anni di lotta* - mi ha detto Salvatore del direttivo dei Banchi Nuovi - *cariche, occupazioni, fermi, arresti, sei giorni di blocco all'Alfasud, perchè il movimento sindacale si accorgesse di noi e cominciasse a discutere con noi della nostra lotta, dei nostri reali bisogni*».

CONTROINFORMAZIONE

Il «Manicomio»

A Bisceglie c'è un ospedale
dove si guarisce un certo
male.
Un certo male comunemente detto «La Pazzia»
dove ci sono gli allucinati i precoci e gli
agitati, i morfisti, compresi i dementi e gli alcolisti.
Se c'è qualche parente mezzo matto
mandatelo a questo ospedale «scicchettone»
gli fanno un po' la cura
lo mandano al cimitero
addirittura.
E quando il malato s'è agitato
in sala vigilato viene deportato,
con fascie e manicotti e pediniere
viene legato dagli infermieri
e a schiaffi e pugni viene accomodato.
Poesia scritta da: *Giuseppe Cavallotta e Antonio Ferrieri, internati nell'Ospedale di Bisceglie.*





Bisceglie un anno dopo la tristezza è la stessa

Alla «Casa della Divina Provvidenza», rabbia e rassegnazione hanno preso il posto della speranza: per i degenti, dopo l'ispezione ministeriale del gennaio scorso, nulla è cambiato

BISCEGLIE (BA). - *La «Casa della Divina Provvidenza» di Bisceglie apparve sulle cronache giornalistiche e radiotelevisive di tutta Italia il 9 gennaio dello scorso anno. L'irruzione della polizia nell'Istituto Ortofrenico gestito dalla «Casa» fece fare un salto di alcuni secoli indietro; bambini seviziati, torturati, legati ai letti di contenzione. Fu la «prima pagina», direttori, commendatori e suore furono messi sotto inchiesta, si parlò della revoca della concessione offerta dalla Provincia di Bari.*

Sono passati due anni e l'opinione pubblica e la Magistratura sembrano aver «rimosso» il problema. Certo, l'inchiesta è ancora aperta ma i notabili incriminati sono ancora al loro posto. L'entrata in vigore della legge 180 del 13 maggio '78, «Accertamenti e trattamenti sanitari volontari e obbligatori» ha riproposto il problema degli Ospedali Psichiatrici.

Ci siamo recati a Bisceglie per parlare con i protagonisti dell'ispezione giudiziaria, che risollevò le speranze dei lavoratori e dei degenti, speranze man mano affievolitesi, lasciando il posto alla rabbia ed alla rassegnazione, patrimonio della gente del Sud.

La Casa della Divina Provvidenza, ente morale ecclesiastico, gestisce 5 ospedali psichiatrici e case di cura, per un totale di 8.000 degenti. L'ospedale di Bisceglie è il più importante poichè, con l'annesso «Ortofrenico», conta circa 4.000 pazienti. Gli altri ospedali sono a Foggia, Potenza, Guidonia e Palestrina.

La «fabbrica dei matti» è la più grossa azienda biscegliese, dà lavoro a circa 2.000 persone. Ha contribuito a rendere questa cittadina ricca ed importante, con un gettito mensile di un miliardo di lire circa. È a Bisceglie che l'onorevole Aldo Moro riusciva a «raccogliere» diecimila preferenze, seguito a ruota da Lattanzio, altro notabile che si «è fatto le ossa» con le clientele del manicomio. E non per nostro cinismo abbiamo parlato di «azienda», di «fabbrica»: le maggiori resistence all'applicazione della legge vengono fuori per la paura della gente del paese, di una parte degli stessi lavoratori, una paura classica; se la «fabbrica» chiude, dove andremo a finire?

Ne parliamo con due compagni infermieri dell'ospedale psichiatrico, protagonisti delle dure lotte per l'applicazione del contratto di lavoro e per l'umanizzazione dell'ospedale. L'ospedale di Bisceglie è uno dei «manicomi» più grandi d'Europa (triste primato), e proprio in quanto ente ecclesiastico gode dei privilegi di immunità e di segretezza offerti dal Concordato fascista. La Provincia, anche dopo il grosso scandalo del gennaio '77, ha continuato a pagare le rette (26 mila lire al giorno per l'ospedale e circa 20 mila per l'ortofrenico) senza pretendere in cambio di sapere che fine fanno questi soldi. Eppure tutti sanno che questi soldi non vengono utilizzati per migliorare le condizioni di vita dei degenti, che sono ugualmente malvestiti, malnutriti, bensì per facilitare la fame di potere dei responsabili della gestione economica e politica del manicomio.

Il comm. Leone, vicepresidente dell'Ente, Suor Clara di Lecce, il dott. Bertolino, l'ex capitano dei carabinieri Ciaccia sono ancora sotto inchiesta per le sevizie ai bambini dell'ortofrenico e sono ancora tutti ai loro posti di comando.

La legge 180 «dicono gli infermieri,» è una buona legge, ma presenta molti punti ambigui, specie per quel che riguarda gli ospedali privati o ecclesiastici. Oggi si assiste al fenomeno di «sgonfiamento» delle strutture pubbliche, in favore di quelle private un po' come per la scuola. Nella nostra regione, ad esempio, l'ospedale di Lecce sta chiudendo, e circa 200 degenti verrebbero dirottati qui. C'è poi il fenomeno della dimessibilità che ha un aspetto soprattutto umano: un degente riesce ad uscire soltanto se la famiglia è d'accordo, oppure, se è solo, non esce perchè non sa dove andare, non esistono strutture di territorio funzionanti, anche i Cim (centri di igiene mentale) non sono una realtà nel Sud.

Le resistenze alla legge sono state strumentalizzate dai dirigenti della «Casa»: al varo della legge è stato incominciato un esperimento di decentramento negli ospedali pubblici che è subito rientrato per le difficoltà opposte dal pendolarismo dei lavoratori e dall'enorme raggio in cui erano dislocati gli ospedali prescelti. La «Casa», d'accordo con la giunta comunale (Dc, Pri) e si dice anche con il sindacato autonomo, ha organizzato una manifestazione pubblica contro la legge, che dovrebbe coalizzare la città ed i setttori legati economicamente all'ospedale. Queste operazioni strumentali potrebbero essere avallate dal caos organizzativo esistente: dal 1° gennaio '79 gli Op dovrebbero passare alle regioni, ma queste potrebbero prorogare la gestione, in assenza di un piano sanitario, alla Provincia.

Di questo piano sanitario se ne è parlato molto, ma nessuno lo ha visto. Esistono, inoltre, problemi di riqualificazione del personale, sia medico che paramedico. La maggior parte degli infermieri è stata assunta tramite la Dc. La signora Di Liddo, amica dei notabili Lattanzio e De Cosmo è l'eminenza grigia delle assunzioni, che costano circa un milione l'una. Anche i medici sono assunti con lo stesso criterio, e per lo più si tratta di medici non specializzati. Ma le vere «manegers» del trattamento psichiatrico sono le 250 ancelle della divina provvidenza, che impartiscono gli ordini al personale. Con la scusa dell'Ergoterapia, cioè la terapia del lavoro, i degenti fanno tutti i lavori possibili. Non esistono inservienti e portantini, i «matti» lavano, cucinano, fanno il pane. 12 ore al giorno, 2.000 lire la settimana, quando sono pagati. Alcuni medici li portano nelle proprie abitazioni per i servizi domestici.

È un'ottima terapia, soprattutto economica, in spregio alle elementari norme sindacali, ma soprattutto umane. Le pazienti svolgono lavori di rammendo e di ricamo praticamente gratis, ci pensano poi le suore a vendere bene il prodotto. Un altro mistero (divino anche questo?) è lo stato giuridico dell'ente: a seconda degli usi è un ente morale, un opera pia, un ente senza fini di lucro.

A Bisceglie tutti sanno tutto, ma solo i compagni ne parlano. C'è una spiegazione anche a questo: il cittadino «tipo» è l'infermiere dello Psichiatrico. Non esiste altra possibilità di lavoro, per cui se si parla troppo e male della «Casa», si resta disoccupati. Questa omertà ha avallato episodi atroci, degni di un lager nazista i suicidi si contano a decine, le morti strane non sono mai state una novità. Per esempio sono ancora aperte le inchieste per le morti di Leonardantonia Ettore (uccisa da ustioni), Ester De Angelis (strangolamento), Teresa Seminario (ustioni) Giuseppe Falco (strangolamento). Molto spesso non si sa neppure che sia morto qualcuno, tutto avviene sotto le tenere cure delle ancelle della divina provvidenza. Perchè tutto questo avvenga senza scandali è necessaria la complicità di tutto il corpo medico. Infatti l'Ente rifiutò, lo scorso anno, la richiesta di assunzione di due psichiatre per un duplice motivo: erano donne e per giunta aderenti a Psichiatria Democratica. La motivazione ufficiale: il rendimento dei medici di sesso femminile può essere ridotto in caso di eventuale maternità.

Dopo un'ora circa di anticamera, e dopo essere stato severamente «ispezionato» dai tre segretari, riesco a strappare una breve intervista al comm. grand'ufficiale Lorenzo Leone, vicepresidente della Casa. Mi riceve nel suo lussuosissimo studio, addobbato con crocifissi e grandi fotografie con dedica personale dell'ex pontefice Paolo VI. È molto amareggiato dall'incalzare della legge 180: «ci ha colti di sorpresa» mi dice, «ma noi ci siamo imposti l'attuazione. Vede, noi siamo una grande famiglia, non amiamo i polveroni scandalistici sollevati da certa stampa, che attacca qualsiasi cosa sacra ed ecclesiastica, oggi si spara a zero sui preti, che servono soltanto nei momenti di bisogno (evidentemente non ha afferrato il nome del giornale per cui scrivo ndr). Anche quelli di Magistratura Democratica sono strumentalizzati, sollevano caos, ma poi tutto rimane al proprio posto. Anzi, sa cosa pensio io di Magistratura Democratica? Mi segua, pensi alla repubblica *democratica* tedesca, rep. *democratica* ungherese (sic!), ecco la loro democrazia. Noi comunque diamo l'esempio di una amministrazione oculata che non si è mai vista invece, in un ente pubblico.

La «Casa» è una piccola città operosa, qui dentro facciamo persino il pane, 14 q. li al giorno. Siamo un istituzione benefica, diamo da vivere a 2.000 famiglie, rendiamo ricca la città. Basaglia? Basaglia bluffa. I mezzi di contenzione? Sa, quello scandalo è stato tutta una montatura politica, hanno trovato dei ragazzi legati ai letti, ma, deve sapere, erano autolesionisti, erano legati per il loro bene, altrimenti... ma questi pretori d'assalto non ci fanno paura, facessero un'ispezione al giorno!»

Molta sicurezza, molto «savoir faire», evidentemente le coperture alle spalle sono molto potenti, ma d'altronde basta sfogliare l'elegantissimo libro edito dalla «Casa», in occasione del suo cinquantenario. I telegrammi di prelati, cardinali, papi e uomini politici si sprecano, l'impunità è assicurata.

I compagni riescono a fissare un appuntamento con un gruppo di degenti dello psichiatrico, quelli che con la liberalizzazione hanno ottenuto le «ore di aria». È un racconto agghiacciante.

«Non mi sono suicidato, nonostante 8 anni di prigionia, come tanti miei compagni di sventura, solo perchè la mia fede, nonostante tutto, mi ha sorretto» - mi dice uno. Cerco di farmi spiegare come ha potuto, nonostante tutte le torture, morali e materiali, subite in un ospedale «cattolico», continuare ad essere credente. «Alle suore dava fastidio che noi si pregasse, al momento della confessione ci incolonnavano in gregge, molto seccate dalla perdita di tempo. Quelli non sono cristiani, sono degli aguzzini. In questi lunghi anni di sofferenze, nessun medico ha mai cercato di capire le cause della nostra «malattia». La psichiatria fin dai tempi di Ippocrate, è stata uno strumento di repressione dei diversi.

Dopo tanti anni trascorsi lì dentro ho capito che nessun può arrogarsi il diritto di decidere se un essere umano è «sano di mente» oppure no. Per questo rifiuto a priori la psichiatria in quanto scienza repressiva. Io l'ho subita per molti anni, sulla mia pelle, lo posso ben dire. In nome della psichiatria sono stato legato e imbottito di psicofarmaci. Una volta sono stato tenuto in camera mortuaria perchè dovevo essere operato per una disfunzione epatica e non volevano darmi la cura da me richiesta. Ieri è morto un altro degente, so soltanto il suo cognome Pesce, non siamo riusciti neppure a vedere il suo corpo, lo hanno fatto sparire in fretta». Siamo rimasti sciocati dalla lucidità e dalla precisione di questi uomini che la lunga degenza in manicomio non è riuscita a stroncare. Il solo pensiero che dovessero tornare «lì dentro» continua tuttora a tormentarci, a farci crescere la rabbia dentro.

a cura di Pino Bruno

Dall'intervento di un compagno infermiere della Casa della Divina Provvidenza di Bisceglie al Convegno sull'assistenza psichiatrica del febbraio '77, organizzato dall'Assessorato alla Sanità della Regione Puglia: «... come sapete, la Casa della D. P. è un ospedale privato di proprietà del Vaticano, ed è un grosso centro di potere politico, clientelare ed economico della Dc... diciamo che è una grossa azienda commerciale che si basa sull'oppressione e sullo sfruttamento degli operai, sullo sfruttamento più bestiale dei ricoverati, giustificato con l'ERGOTERAPIA... di queste violenze sono responsabili non solo quelli giustamente incriminati dalla magistratura, tra cui il qui presente Direttore Bertolino... ma anche Leone e Ciaccia (quest'ultimo ex cap. dei carabinieri che, dopo gli arresti di 6 infermieri nel '70 che lottavano per il contratto, si è ritrovato segretario amministrativo).

Di chi è il QdL

Sottoscrizione al 12 ottobre 1978

Erminia (Mi)	10.000
Marinella (Mi)	1.000
Aldo (Mi)	4.000
Paolo Monza Milano	10.000
Un compagno di Milano	1.000.000
Ivano di Mi	20.000
Nicoletta, Alberto A. Ravenna	5.000
Dp Asti	45.000
Giuliano Argentieri Mesagne (Br)	10.000
Gabriella, Elica Lissone	20.000
Lavoratori Banca Popolare (Mi)	20.500
Dp Cesate (Mi)	30.000
Dp Cologno	30.000
Dp Borghetto Lod.	10.000
Roberto Barona	20.000
Delegati Montefibre (Mi)	23.613
Raccolti attivo sul salario della sez. Giambellino Milano	65.500
Un compagno	1.850
Alcuni compagni di Olbia (Ss)	15.000
Fabio Longhi (Bo)	20.000
Da un compagno	5.000
Compagni Dp Siracusa	25.000
Beppe (Mi)	1.000
Ccp	
Belli Elvio Roma	3.000
Radice Fossati Gerolamo Bareggio	10.000
Tonetti Andrea di Genova	10.000
Lettori e simpatizzanti di Città del Pieve (Pg)	7.000
Impegno mensile	
Renèe Trieste	10.000
To. Cont.	**1.392.463**
Tot. Ccp.	**40.000**
Tot. Gior.	**1.432.463**
Tot. Prec.	**16.205.150**
Tot. Comp.	**17.637.613**

Agenda

DIRETTIVO NAZIONALE
È convocato per sabato e domenica a Roma il direttivo nazionale con inizio alle ore 10 di sabato.

FIRENZE
Oggi alle 9 in via Cavour, davanti alla Corte d'Appello appuntamento per partecipare al processi contro le 18 persone accusate di blocco stradale per le manifestazioni antinuclerai di Capalbio.

CENDES ROMA
Oggi alle c/o il Cendes via della Consulta 50, riunione su: situazione politica sindacale dopo l'ultimo direttivo della Federazione unitaria e fissazione della nuova data del Convegno su contratti e occupazione (previsto per il 14 e 15), che siamo costretti a rimandare per una serie di problemi organizzativi, tra cui la coincidenza con il direttivo regionale unitario.

BRESCIA
Sabato alle 16 in piazza della Loggia, il comitato per la liberazione dei compagni Beppe e Tiziano, promuove un sit-in in vista del prossimo processo e con lo scopo di denunciare la legislazione repressiva e il sistema carcerario. Tutti i compagni sono invitati a mobilitarsi.

MILANO
Sabato 14 ottobre, alle ore 15,30 al Centro Peucher (via Pantano 17) inizia il nuovo corso di sociologia diretta dal prof. Umberto Melotti e organizzato dal Centro Studi Terzo Mondo. La frequenza è libera e gratuita, il corso può essere altresì seguito per corrispondenza, mediante apposite dispense. Per ulteriori informazioni scrivere o telefonare a «Terzo Mondo», via G.B. Morgagni 39, Milano, tel (02) 2719041

TABLOID WASTOCK 78
Da domenica 15 nelle città che hanno già prenotato il tabloid possono ritirarlo c/o fermo stazione. Le federazioni che non lo hanno ancora prenotato devono telefonare al 02/8465546 int. 91. Per il pagamento spedire i soldi al partito in via Cavour 185 Roma.

Anno 5° numero 222 — Comitato di direzione: Vittorio Borelli (direttore coordinatore), Daniele Protti, Gianni Boscolo — **Direttore Responsabile:** Roberto Alemanno — **Iscrizione:** numero 211 del Registro del Tribunale di Milano del 8-6-1974 — *Redazione e Amministrazione:* via Ruggero Bonghi 4, 20141 Milano, tel. (02) 8465540/6/7/8/9 - **Redazione di Roma,** tel. (06) 486536/4741017 - **Torino,** tel. (011) 876873 - **Venezia,** (041) 987377 - **Firenze,** tel. (055) 283072 - **Bologna,** tel. (051) 278927 - **Napoli,** tel. (081) 667509 - **Diffusione:** via R. Bonghi 4, 20141 Milano, tel. tel. (02) 8464577/8439836 - **Spedizione:** in abbonamento postale gruppo 1/70 - **Vaglia telegrafico** uff. postale n° 46, via Boeri 11, 20141 Milano - **Sottoscrizione e Abbonamenti** c.c.p. n° 645200 - **Abbonamenti:** *annuo* £ 30.000, *semestrale* £ 15.000, *trimestrale* £ 7.500, *bimestrale* £ 5.000 - **Amministrazione Rivendite:** Parrini & C. s.r.l., piazza Indipendenza 11/B, Roma, tel. (06) 4992 - **Pubblicità:** presso l'Amministrazione o presso Pubbliradio, via S. Calimero 1, 20122 Milano, tel. (02) 5488119, un modulo L. 15.000 - **Stampa:** Coge via Ariosto 8, Ponte Sesto di Rozzano (Mi), tel. (02) 8255360 - **Numero arretrato £. 400** - Svizzera: Fr. sv. 1,20 (1,10 Canton Ticino)